Sentiero Urbano della Libertà n° 8
Antonio Giuriolo a Vicenza

Presentazione del Sentiero n° 8

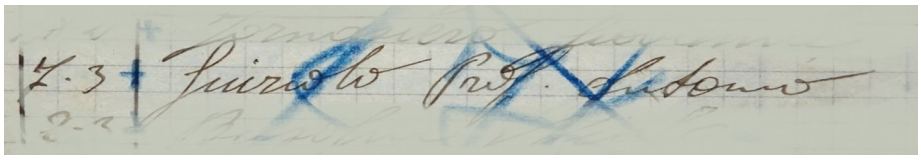
L'itinerario proposto si svolge quasi tutto nel centro storico di Vicenza, nei luoghi frequentati da Antonio Giuriolo e dai suoi amici.

> *"Giuriolo restava scritto sulle targhe intitolatrici di strade e scuole, ma poco o niente si ricordava della sua vita breve e così particolare: professore mancato, tenuto fuori dalle scuole per il suo "no" alla tessera fascista; viaggiatore tra i rari nuclei di clandestinità liberalsocialista che punteggiavano il Centro-Nord d'Italia negli anni a cavallo del 1940; cofondatore a livello nazionale di un piccolo partito, anzi piccolissimo, nato con grandi obiettivi in anticipo sulla storia politica italiana e schiantatosi subito contro i colossi democristiano e comunista, oltre che sugli scogli delle proprie ambizioni e contraddizioni; ufficiale in divisa l'8 settembre 1943 e immediatamente andato partigiano in Friuli, per diventare poi riferimento del CLN veneto nel Bellunese e sull'Altopiano di Asiago; infine fermato dalla morte sul fronte dell'Appennino, mentre combatteva a fianco degli americani."*
>
> *Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre – Istrevi 2012, p. 8*

I punti di osservazione del trekking sono distribuiti cronologicamente, spaziando dal 1923, anno in cui la famiglia Giuriolo da Arzignano si trasferì a Vicenza, al settembre 1943, con la partenza per la montagna friulana di Toni e la sua adesione alla Resistenza.
Dei fatti accorsi negli altri periodi si fa solo cenno, cercando di focalizzare il periodo vicentino di Toni.
Dal settembre 1943 Toni non mise più piede a Vicenza: fu operativo soprattutto fuori provincia e fuori regione. Morì un anno dopo il 12 dicembre 1944 a Corona di Lizzano, nell'Appennino Emiliano.
Il ricordo della passione di Toni per la montagna e delle gite fatte assieme con i soci CAI erano presenti ancora nei vecchi della Sezione di Vicenza. Però si era dubbiosi sulla reale appartenenza al sodalizio.

Foto archivio Istrevi

Il recente ritrovamento dei Registri dei soci CAI di quegli anni ha confermato il fatto che Toni era effettivamente socio CAI, regolarmente pagante almeno dal 1938.
L'immagine è tratta dal Registri soci del 1938.



Non sarà solo Capitan Toni il protagonista del trekking: si è scelto di presentare anche alcuni degli amici, dei collaboratori e dei maestri che hanno contribuito con Toni alla lotta di Liberazione.

Caratteristiche generali del Sentiero n° 8

Zona:	Vicenza centro
Luogo partenza:	Via Mameli
Luogo arrivo:	Viale della Pace
Lunghezza:	9 Km
Dislivello:	Inesistente
Difficoltà:	T - Turistico: le difficoltà sono limitate all'attraversare alcune strade trafficate e all'orientamento
Durata:	3,5 ore
Note:	Si suggerisce l'utilizzo della traccia gpx
Traccia gpx	Scaricabile dal sito
Traccia kml	Scaricabile dal sito
Mezzi per rientro alla partenza:	Autobus urbano STV nº 1 - per orari verificare il sito https://www.svt.vi.it/it/orari-percorsi

Introduzione del Sentiero n° 8

Antonio Giuriolo è una delle figure iconiche della Resistenza Vicentina, che Meneghello nella parte finale de "Fiori Italiani " descrive come "*un uomo che davvero non aveva ceduto al fascismo*".
Gode di una fama ormai consolidata, ma non è sempre stato così: il suo contributo ha rischiato di essere dimenticato.
Come ricorda Cisotto, occorre ricordare che:

> *"La figura di Antonio Giuriolo, almeno fino al 1984, quando fu pubblicato il volume di Antonio Trentin, a Vicenza rimase avvolta nel silenzio."*
>
> *Gianni Cisotto, "Nella giustizia la libertà", Cierre - Istrevi 2010, p. 25*

Nel recente testo di Gramola e De Zotti viene indicato in una nota che:

> *"L'attenzione massima verso Giuriolo in ambito vicentino negli ultimi anni mette un poco in ombra ogni altro protagonista tra quelli soprannominati e tra i resistenti provinciali."*
>
> *Benito Gramola e Danilo De Zott, "La Divisione "Vicenza" e le sue 7 Brigate", Cierre – Istrevi 2025, p. 41*

Una descrizione particolareggiata la offrì Gigi Ghirotti, uno dei Piccoli Maestri.

> *"Ma c'era in città un'altra bella testa in bollore. Se ne andava con i capelli all'aria, la fronte alta, l'occhio un po' sonnolento, l'abito trasandato. Era professore di lettere. Ma non insegnava a scuola. Le sue opinioni politiche non coincidevano con le opinioni politiche dominanti, e non aveva perciò mai accettato, nemmeno per finta, d'infilarsi la camicia nera e d'iscriversi in qualche modo al fascio. Era antifascista per nascita, anzi da assai prima che nascesse il fascismo: garibaldini gli avi, socialista d'incorrotta fede il padre, Antonio*

Giuriolo se ne andava per la città timorata di Dio e umiliata dall'arroganza dei gerarchi, con una sua aria di sfida disarmata, oppositore unico, dichiarato, totalmente allo scoperto, del regime e delle sue pompe. Predicava la religione della libertà». « La libertà, che cos'è?» «È tutto», rispondeva allargando le braccia. Ed era come dire che si viveva nel niente; e che la libertà, di cui egli discorreva, non era poi nemmeno un facile paradiso, da conseguirsi a purgatorio finito. [...]
Non avrebbe mai accettato di salire una cattedra, in una scuola che cacciava gli ebrei e poneva a suo dogma fondamentale l'infallibilità di Mussolini. Perciò, la sua scuola Antonio Giuriolo la teneva all'aperto, sotto i platani del Campo Marzio. Viveva di lezioni private, ma all'uscita delle lezioni gli allievi se ne tornavano a casa con strani libri, del tutto fuori del programma.[...]
Era crociano di schietta fede, ma in politica non si capiva esattamente da che parte tirasse: quel ch'era certo, era il suo rifiuto totale alla dittatura, la sua ribellione assidua, di giorno in giorno testimoniata e rinnovata, ad ogni forma di compromesso, concepita quasi un dovere di apostolato e di provocazione. Nella Biblioteca Bertoliana le generazioni si incontravano; i più giovani lo stavano a guardare con sospetto, poi con ammirazione, quasi vivesse in concetto di santità, nella solitudine assorta di quella sua religione senza riti, senza fedeli visibili e senza miti."

Gigi Ghirotti, "Rumor", Longanesi 1970, pp. 112-113

Fu, e rimane, una figura scomoda.
Norberto Bobbio ne divenne amico ed estimatore, tratteggiando la sua personalità durante un famoso incontro tenuto a Vicenza a venti anni dalla morte.

"Toni Giuriolo fu un mobilissimo esempio di educatore senza cattedra; e siete voi stessi, giovani amici di lui, che lo avete così definito e consegnato alla storia della vostra vita spirituale come il maestro che vi ha educati non nell'aula, ma per le strade della vostra Vicenza, per i sentieri delle vostre campagne, camminando, discorrendo, discutendo, e vi ha insegnato più di tutti i maestri della scuola, anche di quella universitaria".

Norberto Bobbio, "L'uomo e il partigiano", in "Per Antonio Giuriolo. Scritti di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello", Vicenza 1966, p. 23

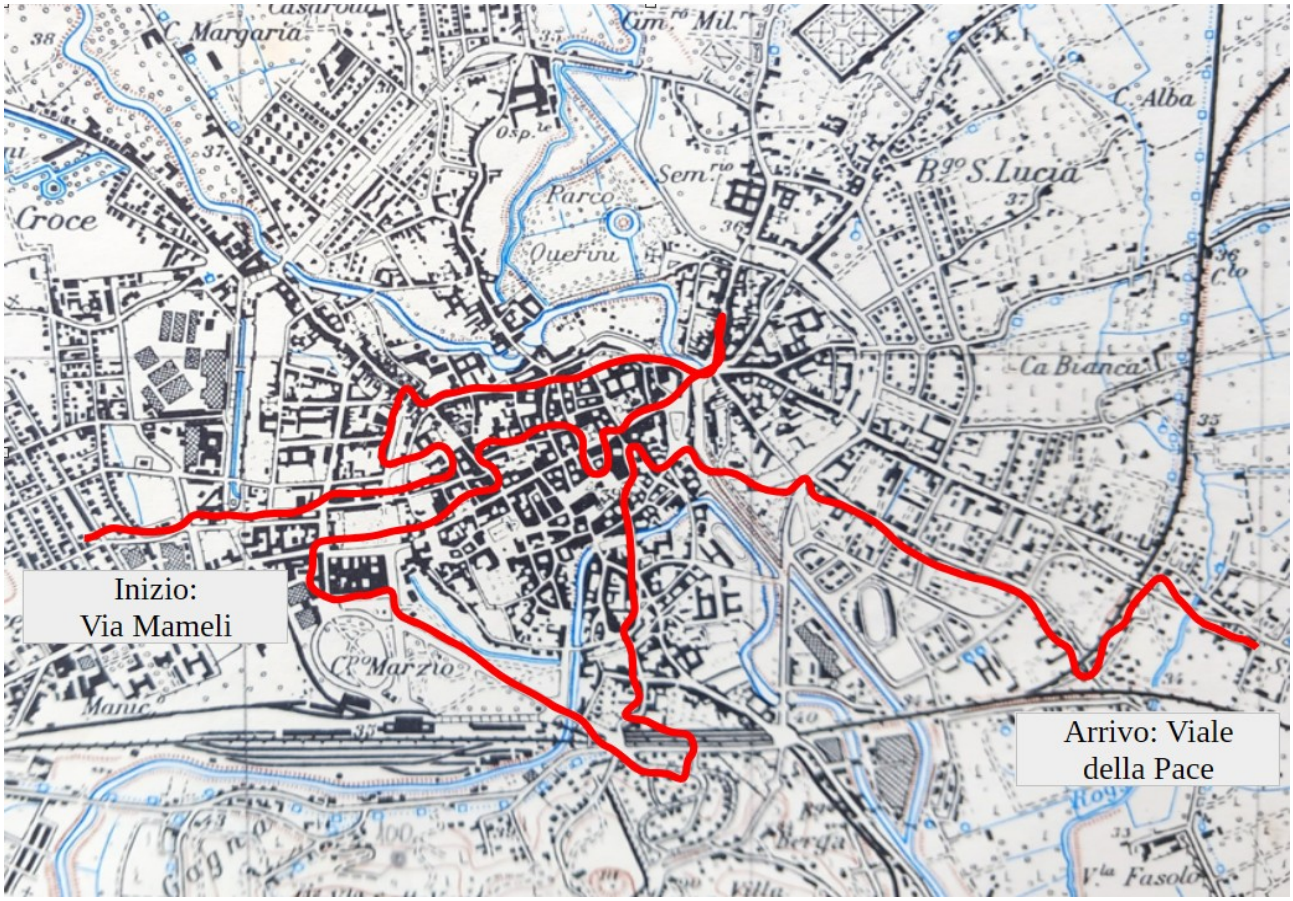
"Nel 1943, quando venne l'ora delle grandi decisioni, Toni era già, da sempre, un antifascista militante, legato strettamente, attraverso una fitta rete cospirativa, al movimento liberalsocialista, prima, ai gruppi veneti del Partito d'Azione, poi. Ma non era un politico: il suo antifascismo nasceva da un atto di rivolta morale contro le soverchierie dei potenti, contro la ribalderia dei piccoli despoti, contro la stupida guerra fascista e contro l'atroce guerra tedesca. Impersonava molto bene la figura del credente nella religione della libertà."

Norberto Bobbio, "Maestri e compagni", Passigli 1994, pp. 189 190

Cartine topografiche del Sentiero n° 8

Per meglio comprendere come si presentava il territorio in quei periodi, si illustra il sentiero disegnato su due mappe distinte.
La prima utilizza una carta topografica 1:25.000 Vicenza, dell'Istituto Geografico Militare, rilievo del 1890 e aggiornamento del 1953. Si può cogliere una buona corrispondenza con l'attualità solo per parte del centro storico.
Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI

Confrontandola con la successiva mappa on-line, realizzata con OsmAnd, risultano evidenti le grandi trasformazioni del territorio soprattutto allontanandosi del nucleo storico cittadino.
Fonte: https://osmand.net/

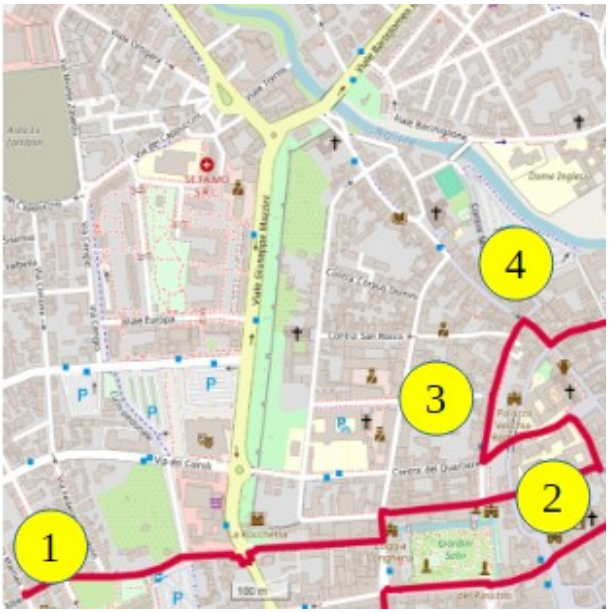


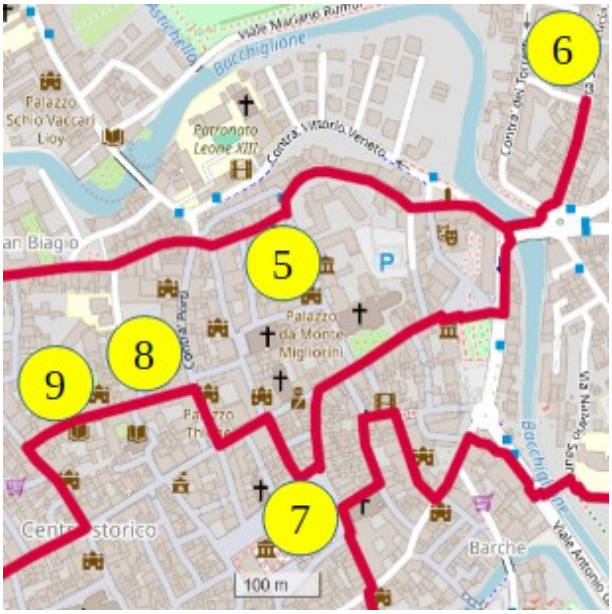
Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI

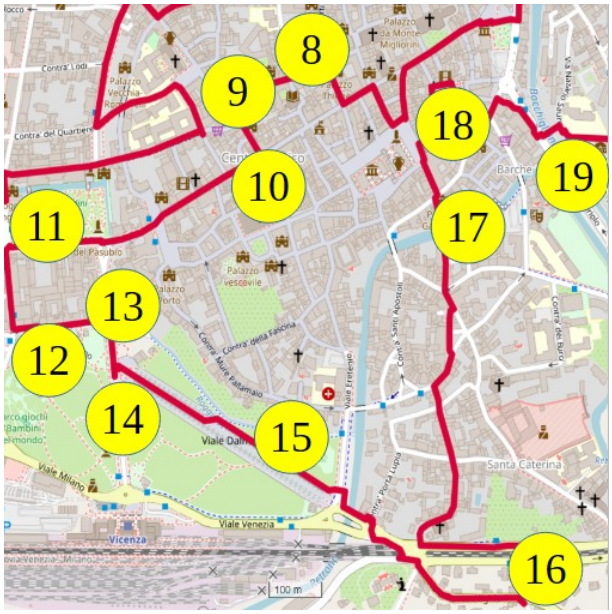
Fonte: https://osmand.net/

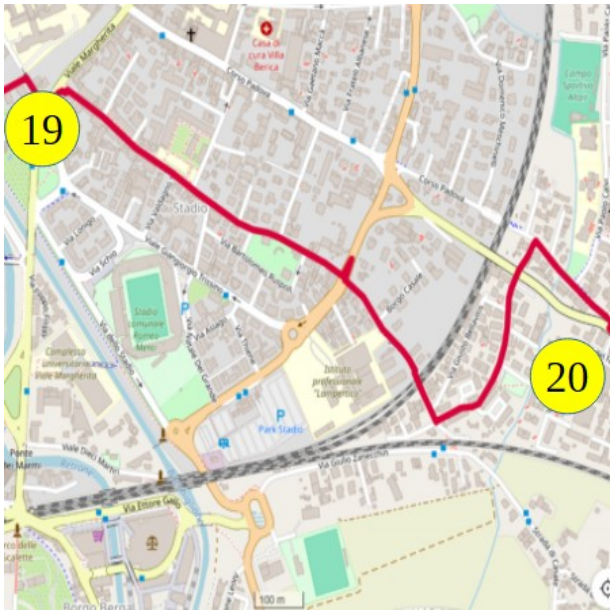
Mappe di dettaglio del Sentiero n° 8

Seguire il sentiero in città può risultare complesso: si consiglia di far tesoro delle note in cima ad ogni tappa, che guidano negli spostamenti necessari per raggiungere il luogo.
Per uno sguardo di massima si hanno a disposizione le cartine di dettaglio sottostanti.
Infine è vivamente suggerito l'utilizzo delle tracce gpx fornite sul sito.
Nelle mappe di dettaglio vengono evidenziate con il cerchio giallo numerato progressivamente tutte le tappe del sentiero.
La scala è variabile: in ogni mappa in basso è presente la rappresentazione grafica della distanza pari a 100 metri.
L'itinerario non garantisce viste mirabolanti o paesaggi mozzafiato: si vogliono riscoprire luoghi e fatti per conoscere ed essere riconoscenti a quanti hanno scelto la libertà e la giustizia, quando farlo significava rischiare tutto.









Elaborazione da: https://osmand.net/

Indice Tappe e Argomenti di interesse del Sentiero n° 8

Tappa n°	*Indirizzo – località / posizione Google Maps*	*Argomento di interesse*
Tappa 1	Via Mameli – incrocio Via Alberto Mario 45°32'44.7"N 11°31'48.5"E - Google Maps	Una casa per i Giuriolo
		Carlo Jussi – Toni Giuriolo – Giacomo Chilesotti al San Luigi (Bologna)
Tappa 2	Contra' Pasquale Cordenons 45°32'51.5"N 11°32'33.1"E - Google Maps	Liceo Pigafetta, tema in bianco
Tappa 3	Contra' Lodi 45°32'55.3"N 11°32'24.8"E - Google Maps	Altro trasferimento di abitazione – guerra di Spagna
Tappa 4	Corso Fogazzaro - incrocio Via Beccariette 45°32'59.2"N 11°32'27.4"E - Google Maps	I Giuriolo in Corso Fogazzaro
		Tieni il becco chiuso: Domenico Corà e Licisco Magagnato
		La libreria di Toni
Tappa 5	Contra' Santa Corona – Palazzo Leoni Montanari 45°33'01.3"N 11°32'48.9"E - Google Maps	Incontro con Barolini e Neri Pozza
		In Germania in bici, col CAI in montagna
Tappa 6	Contra' Santa Lucia, 66 45°33'06.3"N 11°33'04.8"E - Google Maps	Casa Barolini – Giuriolo oltre Vicenza - Capitini
		Viaggio a Parigi
Tappa 7	Piazza dei Signori 45°32'51.1"N 11°32'49.7"E - Google Maps	Iscrizione al CAI
		Toni nei ricordi di Gianni Pieropan
		La targa d'ingresso bifronte
Tappa 8	Contra' Riale 45°32'54.5"N 11°32'40.5"E - Google Maps	Toni in Biblioteca Bertoliana
Tappa 9	Contra' Riale – casa Niccolini 45°32'54.2"N 11°32'39.2"E - Google Maps	Amici e maestri: Enrico Niccolini
		La cospirazione e il 10 giugno
		Fare rete
Tappa 10	Corso Palladio – incrocio Via Battisti 45°32'50.2"N 11°32'38.5"E - Google Maps	Mario Mirri e Francesco Ferrari
Tappa 11	Piazzale Giusti 45°32'44.7"N 11°32'16.4"E - Google Maps	Niccolini e la tassa sui celibi
Tappa 12	Piazzale Bologna – ex Stazione Tranvie Vicentine 45°32'40.2"N 11°32'17.2"E - Google Maps	Treni e trenini: Bobbio
Tappa 13	Viale Roma – incrocio Via Verdi 45°32'41.1"N 11°32'25.0"E - Google Maps	Tutti a teatro
		Toni e i Piccoli maestri – Licisco

		Magagnato
Tappa 14	Viale Roma – inizio Via Dalmazia 45°32'38.2"N 11°32'26.1"E - Google Maps	Caffè Moresco - Giuriolo e Pieropan alpini: ancora sui monti
		Ai vertici del Partito d'Azione
Tappa 15	Viale Dalmazia 45°32'33.6"N 11°32'37.3"E - Google Maps	La rete cospirativa
Tappa 16	Via Petrarca 45°32'24.9"N 11°33'00.9"E - Google Maps	Fondazione Partito d'Azione a Vicenza - Casa Tomelleri
Tappa 17	Via Gazzole 45°32'48.1"N 11°32'53.3"E - Google Maps	Palazzo Nievo:"E il Prof. Giuriolo?"
Tappa 18	Contra' San Faustino 45°32'54.3"N 11°32'54.1"E - Google Maps	Istituto Privato "Zanella": Dal Pra
Tappa 19	Viale Giuriolo 45°32'51.5"N 11°33'01.9"E - Google Maps	Toni dopo il 25 luglio 1943
Tappa 20	Viale della Pace – incrocio Via Trissino 45°32'38.2"N 11°34'06.1"E - Google Maps	L'ultima volta a Vicenza: da Elisa Salviati il 10 settembre, il 18 in Friuli
		Maria Setti e l'addio a Vicenza
		Il testamento di Toni

Note percorso del Sentiero n° 8

L'itinerario inizia in zona San Felice, in Via Mameli, in quello che era chiamato Quartiere Vicenza Nuova. Era l'area di espansione della città, nei pressi della nuova zona industriale che sorgeva tra il quartiere di San Felice e l'attuale Viale Mazzini. La famiglia Giuriolo vi venne abitare nel 1923.
Il sentiero termina dall'altra parte della Città, all'inizio di Viale della Pace: con il saluto ad Elisa Salviati e a Maria Setti, Toni Giuriolo disse addio anche alla sua città.
Si ricorda che i Sentieri Urbani della Libertà non sono provvisti di segnaletica propria. Tutta la documentazione necessaria per gli approfondimenti e per l'orientamento è liberamente disponibile nel sito.
In città è suggerito di spostarsi in bicicletta e in autobus.
Si ricorda che gran parte del centro storico è in Zona a Traffico Limitato.
Se si arriva in automobile, alcuni posti auto sono presenti nei paraggi di Via Mameli. Un grande posteggio è presente davanti al Mercato Nuovo (attenzione i giorni di mercato, divieto di posteggio).
Il ritorno al punto di partenza è previsto con l'autobus pubblico.
Per il rientro occorre ricordare di munirsi di biglietto dell'autobus.
Le rivendite sono elencate nel sito https://www.svt.vi.it/it/biglietti-abbonamenti/punti-vendita

- Nota tecnica: quando nel testo si incontra questo simbolo, occorre seguire le indicazioni necessarie per raggiungere la tappa.

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 1	Via Mameli – incrocio Via Alberto Mario

Lungo **Via Mameli** si trovava la casa dei Giuriolo.

Una casa per i Giuriolo

La famiglia Giuriolo si trasferì a Vicenza nel giugno 1923.
I Giuriolo provenivano da Arzignano; abitavano nell'antica contrada Castello, alta sul colle.
Il padre Pietro nel 1908 sposò Marina Arreghini. Dal matrimonio nacquero Libero nel 1909, Antonio nel 1912 e Giovanna nel 1923.
Pietro esercitava ad Arzignano la professione di avvocato ed era anche uno dei punti di riferimento del Partito Socialista. Più volte partecipò alle contese elettorali, ma fu sempre sconfitto dalle liste moderate. Pur patendo le persecuzioni fasciste, rimase sempre a fianco dei lavoratori, garantendo loro assistenza in caso di soprusi.
Uno dei motivi del trasferimento a Vicenza era legato a quanto successo la notte del 20 novembre 1922, quando la famiglia risiedeva ancora ad Arzignano.
Il noto musicista Bepi De Marzi, vissuto anche lui in quei luoghi, così ne raccontò.

> *"Nella contrada di San Pietro si passava qualche sera a raccontare, a cercare, a confermare il profumo della libertà, quasi dei filò tra i cipressi e i vigneti. Il ricordo di Antonio Giuriolo pareva che ispirasse ogni passo, ogni nostro pensiero. Era la collina di suo padre, l'avvocato Pietro. Io raccontavo di mio nonno Bepi, fornaio di Castello, sempre con la coccarda nera degli anarchici. Dal centro di Arzignano a San Pietro ci sono tre chilometri di strade anche molto faticose, pontarose. Una notte degli Anni Venti, l'avvocato Giuriolo, che tutti chiamavano l'Avvocato dei poveri, arrivato davanti alla forneria, ha bussato disperatamente alla porta. I fascisti l'avevano bastonato e gli avevano fatto bere il tragico olio di ricino. Mia nonna Angela lo ha fatto entrare e lo ha curato amorevolmente per quasi tre giorni, nascondendolo tra i sacchi di farina e la legna per il forno."*
>
> *Bepi De Marzi, "Franco Dal Maso ad Arzignano, nella casa che fu di Antonio Giuriolo", https://www.istrevi.it/lab/page/qe_map.php?p=17-LB-FT07-DeMarzi&c=1&s=0&a=0*

Carlo Jussi – Toni Giuriolo – Giacomo Chilesotti al San Luigi (Bologna)

Antonio a sei anni iniziò a frequentare le scuole elementari di Arzignano, scendendo in paese.
Alla fine delle elementari, visti i buoni risultati scolastici, Antonio venne iscritto al Collegio San Luigi a Bologna.
Era uno dei Collegi più blasonati del Nord Italia, presso il quale stava già studiando il fratello maggiore Libero.
Così nell'autunno 1922 Antonio andava a studiare a Bologna.
Il collegio fu frequentato da tre Medaglie d'oro legate alla Resistenza. Eccone descritte le motivazioni in un articolo di Ugo Berti Arnoaldi.

“Il ragazzo Carlo Jussi. Classe 1924, vent’anni da compiere (era del 5 settembre), il 5 luglio [1944 N.d.R] era stato nel commando gappista che [...] aveva ucciso un maresciallo della Gnr. Dopo l’agguato ...] era stato catturato, consegnato al SD, il servizio di sicurezza delle SS, torturato per giorni e infine ucciso. [...] In quella formazione integralmente comunista e operaia lui era l’unico borghese e per di più proveniente dall’Azione Cattolica. Era appena uscito da otto anni di collegio barnabita, prima a Firenze poi al San Luigi di Bologna.[...]
Toni [Giuriolo] era arrivato a metà giugno a Bologna, dove aveva parenti, per curarsi clandestinamente una ferita alla mano; qui accettò la proposta di assumere il comando della Matteotti […]
Toni rimase ucciso nell’attacco del 12 dicembre. Un’altra medaglia d’oro, come Jussi.
E come Jussi ex allievo del collegio San Luigi, seppure per solo due anni di ginnasio inferiore (1921-23).
Medaglia d’oro ebbe un altro allievo del San Luigi, Giacomo Chilesotti di Thiene, che fu una delle personalità maggiori della Resistenza cattolica veneta, fucilato nelle ultime ore della guerra, il 27 aprile 1945.”

https://cantierebologna.com/2024/07/10/metti-un-sabato-di-luglio-a-bologna-nel-1944/

Foto archivio Istrevi

Toni e Chilesotti erano nati entrambi nel 1912. Chilesotti era di Thiene e la famiglia aveva dei poderi anche sui Berici. Era un buon alpinista anche lui: chissà poi se frequentando entrambi la montagna si sono incontrati successivamente sulle nostre Alpi.

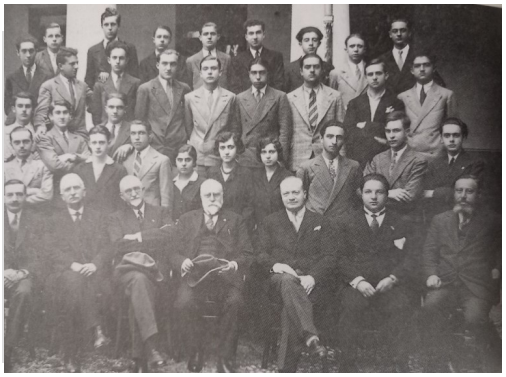
Tappa 2	**Contra’ Pasquale Cordenons**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dall’incrocio con **Via Mameli – Via Alberto Mario**, si continua sulla stessa: alla fine si prosegue su **Via Cattaneo**, che si segue lungamente verso il centro storico fino ad arrivare in **Viale Mazzini**: lo si attraversa e si prosegue sempre su **Via Cattaneo** arrivando in **Piazzale Giusti.** Si gira a sinistra e al primo incrocio si prende **Contra’ Mura Porta Nova**, che poi prende il nome di **Contra’ Ponte dele Bele** e in seguito **Contra’ San Marcello**. Al termine della via, a sinistra inizia **Via Cordenons**: all’inizio si trovava l’ingresso del Liceo Pigafetta.

Liceo Pigafetta, tema in bianco

I fratelli Giuriolo alla fine dell’anno scolastico a Bologna tornarono a Vicenza, iniziando a frequentare il Liceo Pigafetta, una scuola che ha dato molto alla Resistenza.
Fu la scuola di Antonio e in seguito fu frequentata da molti dei Piccoli Maestri.
Allievo regolare e studente con buoni risultati, era l’unico del suo corso a non essere iscritto alle organizzazioni fasciste.

“Nel 1930, diciottenne, Toni è protagonista di un episodio che testimonia il suo rigore. E in terza liceo. Come compito d'italiano viene assegnato un tema sull'Italia prima dell'avvento del fascismo e sui mutamenti avvenuti per opera del regime e del suo duce. Giuriolo presenta il foglio in bianco e alle osservazioni dell'insegnante replica dicendo di non aver nulla da raccontare. Una breve discussione, l'inevitabile raccomandazione di ripensarci, poi la



cosa passa sotto silenzio: lo studente è bravo in italiano, un punto negativo stonerebbe. Ma qualche settimana dopo, sempre per un compito in classe, viene proposto un argomento simile al precedente e incentrato specificamente sulla figura del capo del governo. Giuriolo presenta ancora il foglio in bianco. Questa volta il professore non può far finta di nulla e del caso viene interessato il preside, che chiama a colloquio l'allievo con l'avvocato Pietro, prospettando la gravità del fatto e la possibilità di sanzioni pesanti, fino all'espulsione dalle scuole pubbliche. L'anziano genitore è fermo sui suoi convincimenti: afferma di voler lasciare la massima libertà di coscienza alla sua famiglia. Il figlio conferma con serenità e franchezza che su Mussolini proprio non gli è possibile scrivere, dato che difficilmente la sincerità del suo pensiero troverebbe imparziale ascolto. Alla fine si trova un accordo. Il giovane promette di essere meno intransigente per il futuro e, intanto, la scuola non procederà disciplinarmente."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, un maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 21

Foto da Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, un maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012,

Nella foto di classe 1930, partendo da sinistra, Toni è il terzo in ultima fila.
Antonio in quell'estate superò gli esami di maturità per poi iscriversi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova.

Tappa 3	**Contra' Lodi**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Cordenons**, si guadagna la vicina **Piazza San Lorenzo** e si prende a sinistra **Via Montagna** e all'incrocio successivo a destra per **Via Cantarane**.
Via Lodi è la prima strada a sinistra.

Altro trasferimento di abitazione – guerra di Spagna

La famiglia Giuriolo cambiò casa nel 1933, avvicinandosi al centro storico ed andando ad abitare in Contra' Lodi.
Dopo il diploma, Antonio si iscrisse alla facoltà di Lettere a Padova.
Già dall'ottobre del 1932 Toni aveva sospeso l'università per frequentare la Scuola Allievi Ufficiali a Salerno, ritornando a Vicenza nell'estate del 1934 e completando gli studi nel luglio del 1935 con una tesi su Antonio Fogazzaro.
Fino alla fine dell'anno successivo fu richiamato più volte sotto le armi.
Nell'ottobre del 1935 Mussolini invase l'Etiopia. Il consenso popolare era all'apice, Giuriolo invece trovò conferma dell'autoritarismo del Regime.
Quando Toni tornò, laureato e privo di tessera fascista, si vide precluso l'insegnamento. Iniziò a dare lezioni private, continuando a tessere una rete di relazioni tra gli intellettuali e gli oppositori al regime.

"A casa, nella camera al secondo piano di contra' Lodi, legge libri su libri, riempiendo quaderni di citazioni e appunti. [...]
L'ambito in cui Giuriolo costruisce queste esperienze culturali non è fatto di molte persone né di molte occasioni. Qualche compagno di scuola, qualche amico dell'università, i pochi frequentatori della biblioteca Bertoliana. […] Dalla letteratura le conversazioni rimbalzano facilmente nella politica: c'è un'opposizione al fascismo nuova e diversa che si deve costruire. «Egli più di noi - scriverà Neri Pozza - era un animale politico, fiutava nell'aria la tempesta, la sentiva venire dalla Spagna».

Dal luglio arde nello Stato iberico la guerra civile. Fin dai giorni delle prime incerte notizie Toni non ha avuto esitazioni nel propendere per il legittimo governo repubblicano, manifestando anche pubblicamente il suo parere, e ha guardato con rammarico alla partenza dei "volontari" comandati a sostenere il pronunciamento di destra dalla politica filofranchista del nascente asse italo-tedesco. […] L'intervento nazifascista contro la democrazia spagnola è per lui solo una prova in più per classificare la natura profondamente totalitaria dei regimi mussoliniano e hitleriano. […]
E però, quando giungerà a Vicenza la notizia che un suo compagno di scuola e di passione alpinistica, l'ufficiale pilota Antonio Miotto, è caduto in un incidente aereo - alla vigilia del ritorno in Italia dopo un periodo di combattimenti sostenuti dalla parte dei franchisti" - resterà prostrato e sconvolto»: […] Nei discorsi di Giuriolo, gli amici vicentini avvertono - secondo Pozza - un'eco distinta della parola d'ordine che Carlo Rosselli ha dato agli oppositori di Mussolini, parlando il 13 novembre 1936 dalla radio di Barcellona: «Oggi qui, domani in Italia."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, un maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, pp. 37-38

Tappa 4	**Corso Fogazzaro - incrocio Via Beccariette**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con **Via Cantarane**, la si continua sulla stessa, arrivando in **Corso Fogazzaro**.
Di fronte, all'incrocio con **Via Beccariette,** vi era l'abitazione Giuriolo.

I Giuriolo in Corso Fogazzaro

Per Toni iniziò una lunga stagioni di richiami sotto le armi: il 29 settembre 1935 si presentò alla caserma del 57° Reggimento di Fanteria posta a nord della Porta San Bortolo: la sua speranza di finire nel corpo degli Alpini venne delusa.
Nel 1938 la famiglia Giuriolo cambiò ancora abitazione, scegliendo il più moderno alloggio in Contra' Fogazzaro.
Da tempo Giuriolo era sotto controllo.

"Giuriolo era noto alla polizia fascista come antifascista, perché, dopo la laurea, aveva rifiutato di iscriversi al Partito Fascista e per questo non poteva insegnare nelle scuole di Stato; per fortuna i cattolici vicentini avevano aperto una piccola scuola privata per far studiare gli alunni bocciati al liceo e prepararli all'esame di maturità, e questa scuola accettò di affidare un po' di ore di insegnamento anche a Giuriolo. In più, egli dava lezioni private a casa sua, ma era poca cosa perché non erano molte le famiglie che si fidavano di mandare i propri figli a casa di un professore molto bravo e molto colto, ma tenuto d'occhio dalla polizia, che si metteva a sorvegliare anche chiunque entrasse in contatto con lui."

Mario Mirri, "La guerra di Mario", Laterza 2018, p. 34

Tieni il becco chiuso: Domenico Corà e Licisco Magagnato

Le parole di Domenico Corà possono illustrare le sensazioni che provavano i giovani nell'entrare in casa di Antonio. Domenico aderì giovanissimo a Giustizia e Libertà e poi al Partito d'Azione; frequentava il Liceo Scientifico, scuola a fianco del Liceo Pigafetta.

Il tramite fu Licisco Magagnato, il primo tra i liceali a mettersi in contatto con Giuriolo, poi alla ricerca di anime inquiete tra i liceali e i giovani di allora.

> *“Come si era convenuto, uscendo dal Liceo "Paolo Lioy" in quel giorno di marzo del 1941, mi scostai dalla porta principale per lasciar passare i compagni frettolosi. [...] Scesi allora i pochi scalini dell'Istituto e mi diressi verso l'amico, che mi accolse con il sorriso aperto e con i suoi occhi luminosi. [...]*
> *Attraversammo lentamente piazza S. Lorenzo, quindi scendemmo lungo Corso Fogazzaro, oltre l'incrocio con contrada S. Biagio.*
> *Mentre gli camminavo accanto, mi chiedevo come Licisco fosse riuscito a pescarmi. [...] Se Licisco mi porta dal Professore, una ragione deve pur esserci. E quale, se non quella legata alla mia passione per le cose della politica?*
> *"Tieni sempre il becco chiuso!", era l'esortazione quotidiana di mio padre.*
> *Qualcuno doveva dunque aver parlato a Licisco del mio amore per la libertà; ma chi? [...]*
> *" Ecco, siamo arrivati", mi sussurrò Licisco.*
> *Infilammo una porta aperta, che dava in un lungo corridoio stretto e buio, in fondo al quale si intravedevano le scale. […]*
> *Ci affrettammo a salire le scale. Quando entrai nel piccolo appartamento, vidi il Professore ritto in piedi che ci stava aspettando. Era ancora giovane, alto e segaligno, leggermente stempiato, i capelli biondi pettinati all'indietro, gli occhi chiari e le labbra atteggiate ad un sorriso quasi triste. Girò la sedia dello scrittoio e si sedette; poi, con gesto cortese ci pregò di fare altrettanto. Più che un segno di cortesia mi sembrò un invito ad arrangiarci.*
> *Infatti, quella piccola stanza non aveva molto da offrire. C'erano il letto - messo di traverso e un po' discosto dalla porta che dava sul davanzale - un cassettone sul lato opposto, la scrivania quasi a ridosso della finestra, alcune sedie sparse qua e là, e moltissimi libri accatastati ovunque. Tutto ciò era come un biglietto di presentazione: quello di un uomo solo, di uno studioso, di uno spartano.*
> *Licisco riuscì a liberare una sedia dai libri e a sedersi, mentre io finii per accomodarmi sul bordo estremo del letto.”*
>
> *Domenico Corà, “Lacrime di ghiaccio”, Editrice Veneta 2007, pp. 47-49*

Il Professore nello scritto era evidentemente Toni Giuriolo.

La libreria di Toni

Raccontare di Toni è un po' raccontare dei suoi libri e delle sue letture: Luigi Meneghello, uno degli studenti che sarebbe diventato un Piccolo Maestro, ne lascia una descrizione.

> *“Il modo più semplice per definire il raggio dell'influenza di Antonio è quello di considerarla sotto il profilo dei suoi libri. In un senso importante, Antonio era quei libri; la sua persona appariva come fusa con la sua biblioteca. Un uomo così poco libresco, così spregiudicato verso la scorza esterna dello studio, funzionava tuttavia per mezzo dei libri di cui era custode ed esibitore. Non era la biblioteca di uno studioso, e meno che mai quella di un esteta. C'erano libri "belli", i volumi della Pléiade, e qualche pezzo pregiato, ma a questo si badava poco. Doveva essere una raccolta di modeste proporzioni, due o trecento volumi direi. Ce li prestava senza cerimonie, con una facilità che a me sembrerebbe oggi micidiale per qualsiasi biblioteca.”*

Luigi Meneghello, “I Fiori Italiani”, Rizzoli 1976, p. 177

Tappa 5	Contra’ Santa Corona – Palazzo Leoni Montanari

Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla casa di **Corso Fogazzaro, s**i percorrono una cinquantina di metri in direzione del centro storico. Si prende a sinistra **Contra’ Pedemuro San Biagio** e la si percorre tutta fino a prendere **Contra’ Apolloni** che termina in **Contra’ Santa Corona**: a destra il palazzo che fa angolo era la sede di lavoro di Barolini, l’elegante Palazzo Leone Montanari.

Incontro con Barolini e Neri Pozza

Nel 1930 Antonio conobbe Antonio Barolini, scrittore, poeta e soprattutto giornalista: fu un’amicizia importante e duratura. Barolini diventerà Direttore del Giornale di Vicenza nei quarantacinque giorni dall’Armistizio fino all’8 settembre: la generosità nell’accettare giovanissimo la nomina gli fruttò la condanna a quindici anni di carcere.

“Sono coetanei, hanno tutti una sensibilità spiccata per la letteratura e gli interessi dell'uno integrano quelli degli altri nelle discussioni che occupano il tempo libero. Sono conversazioni sulla poesia, sul romanzo, sull'arte, condotte con passione nei momenti e nei luoghi più diversi. L'occasione più frequente è il passeggio serale - quando Barolini esce dall'ufficio della Banca Cattolica in cui è impiegato - lungo il corso Principe Umberto, la via principale della città, o lungo il viale alberato che dalla porta Castello, in fondo al corso, conduce alla stazione ferroviaria. Ma spesso le discussioni si svolgono anche percorrendo le contra’ tranquille del centro cittadino e si trascinano fino a tardi, nelle vie porticate della vecchia Vicenza, fino alla soglia di casa dell'uno o dell'altro.
E poi, soprattutto, c'è Benedetto Croce. È intorno all'opera del filosofo che l'interesse letterario e quello politico di Giuriolo trovano modo di darsi una concretezza, quasi annodandosi fra loro.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, un maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012 pp. 15-16

Foto da Teodolinda Barolini, “Antonio Barolini, cronistoria di un’anima”, Società Editrice Fiorentina 2015

Barolini, dopo il ribaltone dell’8 settembre 1943, ricercato dai fascisti, era fuggito a Praglia aiutato dai Fraccon perché sapeva che il Capitano Polga, comandante della Polizia Ausiliaria Provinciale, aveva manifestato l'intenzione di ammazzarlo. Fu Franco Fraccon che lo accompagnò all’Abbazia di Praglia in bicicletta, un mese dopo le SS di Padova rastrellarono la zona e il monastero. Fu indirizzato a Venezia dove, aiutato dal CNL veneziano, continuò a cambiare nascondiglio: alla fine della guerra furono otto.
Successivamente fu a lungo corrispondente de “La Stampa” dagli Stati Uniti.
Oltre a Barolini, nella ristretta cerchia di conoscenze di Antonio nel 1933 entrò a far parte anche Neri Pozza.
L’amicizia con Neri Pozza si salda più tardi, ma rimane nel tempo un punto di riferimento per Giuriolo.
Sia Barolini sia Neri Pozza durante la guerra furono indagati per i loro scritti e le loro prese di posizione.

"Sarà opportuno spiegare che nel titolo del diario Barolini [Diario di clandestinità – NdR] si riferisce alla clandestinità veneziana che lui sceglie per evitare la prigione cui lo condannava il tribunale fascista, per il lavoro editoriale intrapreso quale direttore del «Giornale di Vicenza» durante i 45 giorni badogliani. Avendo assunto la direzione del «Giornale di Vicenza» dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, Barolini è poi «condannato in contumacia a 15 anni di reclusione dopo l'8 settembre 1943», come leggiamo sul Popolo vicentino del 29 marzo 1944:
- «Si è iniziata ieri una nuova sezione del Tribunale provinciale straordinario.
Sono stati per prima giudicati il pubblicista Antonio Barolini fu Giuseppe di anni 34 e lo scultore Neri Pozza di Ugo, di anni 32, da Vicenza, imputati: il primo di avere svolta dal 25 luglio all'8 settembre propaganda antifascista attraverso articoli pubblicati su Il Giornale di Vicenza di cui era direttore e attraverso la casa editrice «Il pellicano» e la «Palladiana film».
Il Barolini è stato condannato in contumacia a 15 anni di reclusione alla interdizione perpetua dei pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata; il Pozza è stato assolto non sussistendo il fatto a lui attribuito.»

Teodolinda Barolini, "Antonio Barolini, cronistoria di un'anima", Società Editrice Fiorentina 2015, p. XI

Neri Pozza non venne condannato, ma in seguito venne nuovamente arrestato.
Neri Pozza era una poliedrica figura di artista, scrittore, editore e politico.
Nel 1946 fondò la Casa Editrice che prese il suo nome.
Già prima della guerra Neri aveva dato vita ad un'altra casa editrice, Edizioni dell'Asino Volante, insieme con alcuni suoi amici, nel 1938.
Il primo libro pubblicato dalla nuova casa editrice fu proprio il primo libro di poesie di Antonio Barolini.
Curiosa la storia di questo testo: il libro inizialmente doveva uscire per i tipi dell'amico Ermes Jacchia, editore ebreo vicentino, costretto alla fuga a causa delle leggi razziali che in quei tempi estromessero gli ebrei dalla vita civile.
Di Ermes Jacchia si scrive nel Sentiero Urbano della Libertà n° 9.

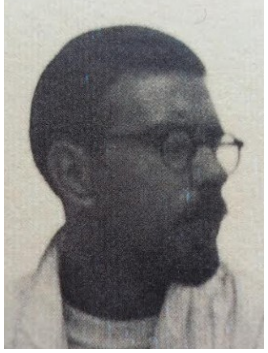


Foto da Neri Pozza, "Opere Complete", Neri Pozza Editore 2011

In Germania in bici, col CAI in montagna

Si è di fronte alla sede dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo".
Nei suoi archivi è stata recuperata una piccola foto che testimonia la passione per la bicicletta e l'attenzione per la cultura tedesca.
Antonio fu un uomo di viaggi: una delle mete fu la Germania, che raggiunse in bicicletta nel 1936.
Nella foto è tra Zwiefalten e Münsingen, tra la Baviera e il Baden.
Osservando con attenzione l'immagine si notano due biciclette: non si conosce l'altro ciclista.
Al ritorno, nascosti tra il risibile corredo agganciato al portapacchi, trovarono spazio i libri di Thomas Mann, proibiti in Italia.
Il successivo anno effettuò un viaggio in Francia.
Era il tempo in cui il fascino di questi viaggi faceva presa sui giovani che incontrava e che incontrerà soprattutto a guerra dichiarata.

Foto archivio Istrevi

Il racconto dell'incontro dei due fratelli Giuriolo in Germania è tratto dallo scritto della nipote Luciana.

> *"In quegli anni [Antonio] viaggiò anche nel Nord Europa, in bicicletta. Mio padre Libero raccontava di un viaggio in Germania che, nel 1936, fece assieme ad alcuni amici, con l'auto di uno di questi. Ad Amburgo la macchina dovette sostare per il passaggio di un corteo funebre; grande fu lo stupore di Libero quando, dietro al gruppo del funerale, vide pedalare Toni. Si abbracciarono e Toni raccontò che qualche volta, con pochi soldi, non sapendo dove dormire, aveva suonato nelle carceri, dove era stato accolto per la notte.*

La nipote proseguì ricordando la comune passione per la montagna.

> *"Entrambi i fratelli avevano una grande passione per la montagna, con gli amici del CAI affrontavano escursioni impegnative e d'inverno praticavano lo sci alpinismo."*
>
> *Renato Camurri, "Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»" Cierre - Istrevi 2008, p. 28*

Tappa 6	**Via Contra' Santa Lucia, 66**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da Palazzo Leoni Montanari, si prende **Contra' Canove**: in discesa si arriva in **Largo Goethe**. Si prosegue sul marciapiede che fa da argine al Bacchiglione, si attraversa il Ponte degli Angeli e si prende **Contra' Porta Santa Lucia**.

Casa Barolini – Giuriolo oltre Vicenza - Capitini

A metà via, sulla destra e sotto i portici, si trovava la casa di Barolin
Erano i portici che assistettero a lunghe chiacchierate tra i due.
Una lapide a lato del portone ricorda la presenza di Barolini dal 1924 al 1951 e i suoi pregi letterari.
Barolini fu uno dei primi che condivise con Giuriolo le tensioni ideali che iniziarono ad animare i cospiratori all'interno di Vicenza.
Sua è la descrizione di Giuriolo.

> *"Egli era una personalità etica, non un moralista; un religioso, non un chierico; un romantico e non un sentimentale; un guerriero, nel senso più alto e interiore della parola, perché non aveva incertezze nelle scelte. La bellezza, la verità, la giustizia, la libertà, per lui, non avevano lettera maiuscola, come non l'aveva la parola eroismo: erano conquista di ogni attimo, opera costante della coscienza.[...]*
> *La biblioteca, a differenza di me (anche perché io lavoravo otto ore al giorno; e, nelle ore libere, scappavo ad altre evasioni), gli era congeniale! era il suo tempio. Vi passava intere giornate e vi accumulava letture vitali e profonde. Io ebbi la fortuna di essere forse il piú avido e il più intimo confidente delle sue esperienze culturali.[...]*
> *A Vicenza, abitò due case, in quei tempi: la prima, in via Lodi: con un portone sotto un basso portico, una bella vecchia casa. Poi cambiò appartamento e, con la famiglia, si trasferì, in un ambiente più moderno, in Corso Fogazzaro. Io stavo in una vecchia casa di via Santa Lucia, al di là del fiume, il Bacchiglione. Di notte, magari fino alle due di notte, quante volte la*

facemmo insieme, chiacchierando, l'un l'altro, quella strada! Con lunghe soste sui rispettivi portoni; e poi finiva sempre che era lui, l'ultimo, a riaccompagnarmi a casa."

Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello, "Per Antonio Giuriolo", Cortella tipografia Verona 1966, pp. 14-16

Il 1937 fu l'anno in cui Giuriolo attinse fuori dagli ambiti provinciali nuovi spunti per le sue ricerche. Per merito di Barolini, in seguito arrivò a Vicenza Luigi Russo, che fece avvicinare il gruppetto dei vicentini al perugino Aldo Capitini, filosofo, antifascista, ex Segretario della Normale di Pisa che Giovanni Gentile licenziò a seguito del rifiuto di iscriversi al partito fascista.

"Perugia era un «centro» dove si trovava un mancato insegnante che aveva detto no al partito, con una sua posizione di libero religioso e nonviolento, perfino vegetariano (detto scherzando il «santone», lo «psicopompo»); ma, a parte tali cose simpaticamente ma strettamente personali, un antifascista deciso che aveva accettato la povertà, che consumava i margini lasciatigli dalle lezioni private nello studiare o nel preparare fogli dattiloscritti, e talvolta elenchi di libri da leggere, che poi portava nei frequentissimi viaggi. Un antifascista fortunato, perché non aveva mai incontrato un agente provocatore; che i gerarchi di Perugia o non conoscevano o non consideravano pericoloso, anche non sapendo bene perché non fosse più a Pisa, e non molto sospettato dalla polizia, forse anche perché abitava in un palazzo pubblico con un corpo di guardia chiuso la sera, nelle fredde e ariose soffitte del Palazzo comunale.[...]
Abitava in uno dei più bei palazzi del mondo, perché stava nella soffitta del Palazzo comunale di Perugia (il padre era campanaro del Comune) e dal finestrino del suo studio lo sguardo spaziava sull'Umbria. Ma questo suo studiolo era largo un metro e mezzo per due; e quando, alcuni anni dopo, lo arrestarono e lo rinchiusero in una cella delle Murate di Firenze, io credo che egli abbia avuto la sensazione di trovarsi in una stanza troppo grande."

Aldo Capitini, "Antifascismo tra i giovani", Il Ponte Editore 2018, pp. 44-45

Capitini percepì la tempra e le capacità di Antonio Giuriolo, ricordandolo come amico e maestro.

"In tre città del Veneto avevo amici diretti: a Vicenza, dove era il poeta, fine e amichevole, Antonio Barolini, Enrico Niccolini (parlai anche con Evel Gasperini), ma il centro era Antonio Giuriolo, piú avanti di età, di esperienza culturale e di impegno etico-politico. Toni Giuriolo frequentava anche Padova, dove altri vicentini erano studenti, era amico di Bobbio: era di un livello notevolissimo; io parlai due volte con lui molto a lungo, una a Mestre, in una giornata in cui convenimmo, e un'altra volta a casa mia: parlavamo accanto al tavolo e alla finestra, e io osservavo la linea purissima del suo volto, la pacatezza del suo ragionare."

Aldo Capitini, "Antifascismo tra i giovani", Il Ponte Editore 2018, p. 42

Capitini ebbe forti influenze nel pensiero di Giuriolo: anche Marina Arreghini, sua madre, ebbe a che fare con gli scritti dello stesso. Desta simpatia il fatto che Giuriolo, lontano dalle tematiche religiose, dialogasse con la madre profondamente cattolica con un libro di Capitini in mano: il libro era "Elementi di un'esperienza religiosa", libro che scosse più di una coscienza.

"La madre di Antonio Giuriolo, in un incontro di non molto tempo fa a Vicenza, quando è stato ricordato Toni e gli è stata anche intitolata una scuola, mi ha detto che suo figlio le leggeva gli Elementi per farle capire che cosa era l'antifascismo."

Aldo Capitini, “Antifascismo tra i giovani”, Il Ponte Editore 2018, p. 57

Viaggio a Parigi

Tra i suoi viaggi, occorre sottolineare il viaggio in Francia nel 1938.
Ottenuto fortunosamente il visto sul passaporto, visitò Parigi con l’obiettivo di incontrare le correnti di pensiero che non circolavano in patria. La capitale ammaliò Toni.

“Partecipa a un grande comizio sindacale e, conosciuto come italiano e interrogato sulle sue idee politiche, risponde con la massima sincerità, ti trovandosi così trascinato sul palco, accanto ai capi sindacali e a Geneviève Tabouis, figura fra le più note della sinistra francese. Suo malgrado è costretto a rimanere fino alla fine della manifestazione in bella vista, accanto agli oratori, pericolosamente esposto all'attenzione di informatori e polizia: la sera racconterà a Jean di aver faticato molto per evitare di essere ripreso dai fotografi, non tutti inviati solo dalla stampa parigina.
Durante il raduno Toni ha conversato con gli operai accalcati intorno al palco e con gli studenti frammisti a essi, rimanendo stupito per la familiarità reciproca con la quale lavoratori e intellettuali mostrano di aver abbattuto barriere sociali e psicologiche. Racconterà questi incontri […] parlandone a Barolini":
«Tornò da Parigi, entusiasta e depresso: «Tu li vedessi, li: non c'è differenza tra operai e studenti; tutti si danno del tu, fra di loro, son liberi». «Ma Hitler è più forte di voi! dissi loro. Voi non vi amate abbastanza, non siete abbastanza compatti fra di voi, nell'essenziale!». Un operaio mi rispose: «Lo spirito della Grecia è stato forse vinto, con la dominazione dei barbari?». Questa risposta gli aveva dato perplessità e angoscia. Era la risposta di un operaio francese, non di un intellettuale.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 46

Toni tornò da Parigi con parecchi libri proibiti, nascosti nell’intercapedine del treno.

Tappa 7	**Piazza dei Signori**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra’ Santa Lucia**, si ritorna indietro riattraversando il **Ponte degli Angeli**: si prende **Leva’ degli Angeli** e si arriva in **Piazza Matteotti**. Si segue il **Corso Palladio** e al termine della salita a sinistra diparte **Contra’ Santa Barbara**: si arriva in **Piazza dei Signori**. La tappa è prevista tra le due colonne.

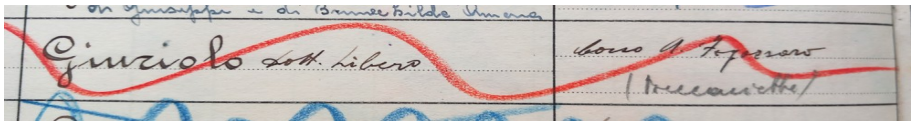
Iscrizione al CAI

“Finisce anche il 1935 e l'anno nuovo porta, in primavera, la vittoria sull'Etiopia e, il 9 maggio, la proclamazione dell'Impero. Giuriolo ha continuato nel frattempo - fra casa e caserma – i suoi studi, alternati quando possibile, con le gite in montagna, sulle Dolomiti e sulle Prealpi vicentine, che da qualche anno costituiscono il suo svago preferito e che lo mantengono in contatto con i compagni di liceo (un'altra cerchia rispetto a quella degli interessi politico-letterari), con i quali ha modo di manifestare la solita indole matura e seria che non rifiuta, però, la partecipazione alla convivialità allegra.[...]. Sente le responsabilità che gli si parano davanti, completata l'università e arrivato ormai agli anni in cui le aspettative devono farsi concrete. […] Si ritrova a ventiquattro anni ancora senza un lavoro, e con la prospettiva più naturale bloccata: ha in tasca una laurea che il rifiuto a prendere la

tessera del Partito Nazionale Fascista rende quasi inutile, essendo richiesta l'iscrizione ai Fasci per l'insegnamento nelle scuole pubbliche. L'avvocato Pietro, superati i settant'anni, non è più in grado intanto, di seguire il lavoro."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 32

Nei registri rimasti presso la Sezione CAI di Vicenza e recentemente sistemati, anche se in parte danneggiati da sovrascritture o sottolineature successive, dal 1938 spunta tra i soci il nome del prof. Antonio Giuriolo.
Il Presidente di Sezione era Zanetti Giuseppe, la sede era in Piazza dei Signori, gli iscritti erano 508. Mancando le registrazioni degli anni precedenti, non è dato di capire quando sia spuntata la passione di Giuriolo per le montagne. Risulta regolarmente pagante fino al 1943.
Tutti e tre i fratelli Giuriolo risultano iscritti al CAI in quegli anni.
Un refuso commesso dalla Segreteria in fase di iscrizione fa comparire Giovanna figlia di Antonio. Invece era figlia di Pietro.
Non si ha la tessera di Toni: una recente donazione alla Biblioteca del CAI ne riproduce le fattezze.
I bollini di iscrizione annui rappresentano un ottimo indicatore di quanto il CAI fosse cambiato in pochi anni.
I bollini fino all'anno 1930 erano il classico bollino che una volta incollato sulla tessera ne attestava il regolare pagamento.
A partire dall'anno 1930 compare in aggiunta il secondo bollino con indicante il CONI e impresso il fascio littorio. Dal 1927 il governo fascista aveva indicato nel CONI l'unico ente a capo di tutte le attività sportive italiane.
Intanto il CAI venne ridenominato da Club Alpino Italiano" a "Centro Alpinistico Italiano".



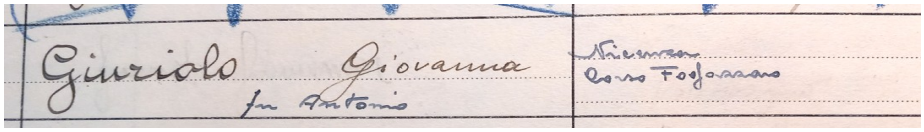


Foto archivio CAI Vicenza

Tornando alla tessera, il bollino aggiuntivo del 1932 riporta lo stemma intero del CONI, con i 5 cerchi olimpici, il fascio littorio, la bandiera italiana e la corona del regno
Nel 1933 viene utilizzato il nuovo unico bollino, con la comparsa dell'aquila sopra lo scudo con stella e fascio littorio, e strumenti alpinistici ai lati.
Completa la trasformazione l'inserimento dell'anno fascista in cifre romane fino ad arrivare al bollino 1938, con il solo anno fascista.

Sono conosciute le lunghe escursioni e le gite scialpinistiche di Toni Giuriolo fatte insieme con gli amici: numerose sono le foto di quei momenti.

Foto archivio Salviati

Toni nei ricordi di Gianni Pieropan

Nel giugno del 1945 Vicenza era ancora lacrime e rovine.
Tra quelle miserie e quei lutti, alla conferma della morte di Toni sull'Appennino, il CAI volle immediatamente ricordare il socio Toni Giuriolo. Venne dato alle stampe un opuscolo striminzito con 4 articoli a firma di alcuni suoi amici.
Il primo era a firma di Gianni Pieropan, socio della Giovane Montagna e del CAI, e amico di Toni.
Si ripropongono alcune parti dello scritto.

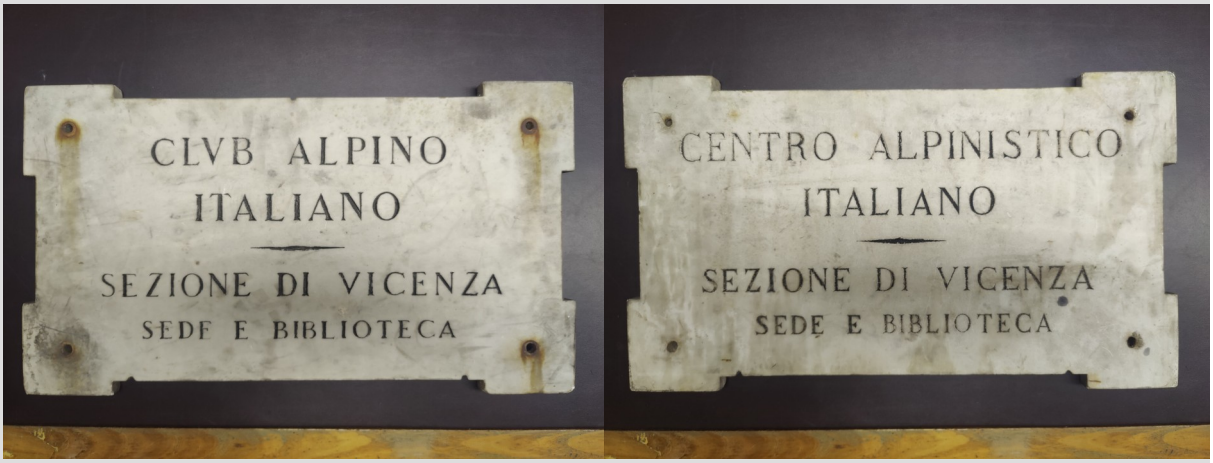
> *"Era un vecchio alpino, Toni, ed era soprattutto un alpinista.*
> *Ci eravamo visti tante volte sulle nostre Piccole Dolomiti, sul sacro Pasubio, in reverente pellegrinaggio alle cime dell'Altopiano, insanguinate dall'eroismo dei nostri padri. Stringemmo salda amicizia un giorno ormai lontano, dieci anni fa, nel regno fantasmagorico delle Pale di S. Martino. Tornavo da un'ascensione al Cimon della Pala, Lui scendeva dall'accecante pendio della Fradusta: profili di aeree creste, campeggiare di pareti immani, scintillio di ghiacciai nel fulgore di una giornata incandescente. Sulla soglia del Rifugio Rosetta, i volti bruciati dal sole, contemplavamo attoniti tanta bellezza, fusa in una perfetta armonia di luci e colori. Mi disse semplicemente: «Perché non ci diamo del tu? ». Ci stringemmo saldamente la mano, il professore ed il modesto lavoratore, accomunati e posti al medesimo livello da una sana passione, che abbatte e supera i confini imposti dalle umane consuetudini. [...]*
> *Da allora, quante volte ci ritrovammo sulle vie dell'Alpe! Da perfetto alpinista, egli amava spesso andar solo, schivava le comitive troppo chiassose, si accompagnava volentieri ai taciturni, agli sgobboni, quelli che, posto piede sulla cima faticosamente raggiunta, sogliono anteporre la muta contemplazione di un panorama già tante volte ammirato, al riposo ed al ristoro.[…]*
> *I prodromi della guerra ci videro in grigio-verde. Il tenente ed il soldatino. Permessi niente, ma al sabato sera socchiudevo l'uscio del Suo ufficio e gli sussurravo: «Toni, domani vorrei andare in montagna» Ed il permesso negato a tutti scivolava rapido nelle mie mani. «Ciao, divertiti anche per me». Ed al lunedì, facendogli il resoconto della mia escursione, vedevo la sua bella fronte ammorbidirsi, vedevo rivivere nei suoi buoni occhi azzurri l'intima gioia che la montagna aveva concesso a me e per me a Lui.*
> *Poi venne la guerra: terre lontane, inospiti, vita durissima e pericolosa, montagne asperrime, insidiosamente deserte. [...]*
> *Rientrato in Patria dopo anni di lontananza, lo seppi Capitano degli Alpini. Ci incontrammo il pomeriggio del fatale 8 settembre, mentre nell'aria gravava il fato imminente. Non lo rividi più."*
>
> *Gianni Pieropan, "Il Rifugio Campogrosso al nome di Toni Giuriolo" in "Toni Giuriolo", C.A.I. sezione di Vicenza 1945*

La targa d'ingresso bifronte

Nel recente riordino del materiale di archivio della Sezione CAI di Vicenza è emersa una targa marmorea della sede: ha rilevato la sorpresa di essere bifronte, con le scritte di ciascun lato quasi uguali. Lo stupore tra i presenti è stato grande.
La targa era murata all'ingresso della sede che nel 1938 si trovava in Piazza dei Signori.
Probabilmente in quell'anno la targa fu tolta dalla sede originale, venne riscritta sul retro modificandone la prima riga, per essere alla fine riposizionata nello stesso punto, come nulla fosse, a seguito delle prescrizioni presenti in un regio decreto che abrogava le esterofilie.
Il cambio della targa probabilmente avvenne nello stesso anno in cui compare il nome di Antonio Giuriolo nei registri dei soci CAI.

"Nella primavera del 1930 la Presidenza del CAI passava all'avvocato Angelo Manaresi, podestà di Bologna dal 1933 al 1935, che già ricopriva le cariche di Sottosegretario al Ministero della Guerra e di Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. [...]
Nel suo "Saluto al Club Alpino Italiano" Manaresi mise subito in chiaro la linea di assoluta ubbidienza al regime: «Nessun angolo morto, quindi, nel CAI, di afascismo irriducibile, come nessun trampolino per ascensioni politiche». [...]
Nel frattempo, fra il 1931 e il 1932, fu messa in atto una "selezione rigorosa" del personale di custodia dei rifugi CAI, […] per «eliminare» gli «elementi pericolosi alla causa dell'italianità». Con un'altra decisione strategica, il Presidente Manaresi nel 1932 si accordò con la Segreteria generale dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti) per inquadrare nel CAI i 40.000 universitari fascisti. […]

Il Consiglio [Direttivo del CAI nazionale] "prese atto" della disposizione (Regio Decreto convertito in Legge il 17 maggio 1938) con la quale il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, aveva stabilito il cambio di denominazione del CAI da "Club Alpino Italiano" a "Centro Alpinistico Italiano". Una scelta motivata dalla necessità di



evitare un termine (Club) giudicato esterofilo, sostituendolo con uno considerato tra l'altro in «analogia […] col nome di altri istituti di carattere militare» e dunque «ben s'attaglia all'ente alpinistico che ha l'onore di collaborare con i Comandi militari per lo studio e la difesa delle nostre montagne»."

Lorenzo Grassi, "Il CAI e le leggi razziali", Club Alpino Italiano 2023, pp. 24-26

Tappa 8	**Contra' Riale**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazza dei Signori**, a lato delle due colonne si prende **Contra' Manin:** all'incrocio si gira a sinistra per il **Corso Palladio** e al primo incrocio a destra per **Contra' Porti**.

Superato la sede del Museo Palladio, all'incrocio a sinistra si trova **Contra' Riale** e al civico 5 si arriva alla sede principale della Biblioteca Bertoliana.

Toni in Biblioteca Bertoliana

Vicenza:

> *"città culturalmente morta, intossicata dai veleni, dalle ipocrisie del regime, indifferente e inerme davanti ai sotterfugi e ai giochi di potere dei capi del fascismo locale e del sottobosco politico che è cresciuto all'ombra del fascio."*
>
> *Renato Camurri, "Pensare la libertà", Marsilio 2016, p. 26*

La graffiante descrizione della città descrive il contesto in cui si trovava a vivere Toni, giovane appartato, con la sua "base" tra i tavoli della Biblioteca Bertoliana.

> *"Il punto d'incontro degli studiosi di allora, pochissimi in verità, era la Biblioteca Bertoliana; e, almeno di vista, ci si conosceva un po' tutti. Il 20 di ogni mese dispari arrivava la Critica di Benedetto Croce; il primo a leggerla, per un tacito privilegio, era Giuriolo: in qualcuno di quei vecchi numeri appare ancor oggi, se pur sbiadita dal tempo, qualche sua postilla."*
>
> *Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 8*

Il ruolo di Benedetto Croce nella formazione di Giuriolo è innegabile: i suoi scritti furono tra i pochi che riuscivano a passare tra le maglie della censura fascista.
Lo conferma anche Mario Mirri.

> *"Antonio Giuriolo, come ho detto, era crociano; meglio, era un lettore attento e convinto degli scritti di Benedetto Croce. Se capitava di salire a casa sua, mentre si discuteva nella sua stanza, lui seduto sulla sponda del letto, noi sull'unica seggiola libera, succedeva quasi sempre che si alzasse di scatto, per tirare in fuori il primo cassetto in alto di un grande cassettone, dove teneva i tanti volumi, dalla copertina color mattone, delle opere di Croce: frugava dentro, ne tirava fuori uno, e lo sfogliava un po' finché non aveva trovato un passo da mostrare o da leggere."*
>
> *Mario Mirri, "Tra Vicenza e Pisa", in "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione", Giardini 1989, p. 338*

La lapide a Giuriolo posta sopra all'ingresso della Biblioteca al primo piano è sempre un monito a tutti: se ne parla nell'itinerario n° 1.

Tappa 9	**Contra' Riale – casa Niccolini**

Non occorre spostarsi per raggiunger questa tappa.

Amici e maestri: Enrico Niccolini

Fra gli antifascisti vicentini, ricordiamo Enrico Niccolini.
Niccolini abitava in Via Riale, nei pressi della Biblioteca: fu proprio in Biblioteca Bertoliana che Enrico si presentò a Giuriolo. Era il novembre 1938.

“Conoscevo Giuriolo di vista, lo vedevo spesso, chiuso in un'aspra solitudine, camminare all'orlo del marciapiede nei pressi della Biblioteca Bertoliana o pedalare energicamente verso i Colli Berici. Lo sapevo circondato dal rispetto degli stessi avversari politici. Avvicinarlo non mi sarebbe stato difficile, bastava che io vincessi la mia innata timidezza e il mio imbarazzo.

In quel plumbeo pomeriggio di mezzo novembre, quando lo vidi entrare nella sala di lettura della Bertoliana, mi alzai, non senza trepidazione, dal mio tavolo e gli dissi: «Dottore, le porto i saluti di Aldo Capitini». Mi guardò sorpreso e dopo un breve ringraziamento aggiunse: «Ci vediamo all'uscita»; subito si avviò verso la saletta riservata ai professori. L'orario pomeridiano della biblioteca andava allora dalle 15 alle 18. Alle 18 ci incontrammo sul portone e ci avviammo verso Campo Marzo. Gli dissi come e perché avevo conosciuto Aldo Capitini, il Campanaro di Perugia.[...]

Da quel giorno ebbi la sicura e, in certo senso, protettiva amicizia di Toni. Mi suggeriva i libri da leggere e i films da vedere, mi dava consigli sul mio piano di studi.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 7-8

Foto da Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008

Enrico Niccolini fu un’altra delle figure di riferimento per Giuriolo: da lui venne introdotto negli ambienti nazionali dell’antifascismo, soprattutto quelli legati al movimento di Giustizia e Libertà.
Di quattro anni più giovane di Giuriolo, ne offre un quadro dettagliato Giovanni Pellizzari.

“Il padre, toscano di Bibbona (Livorno) è Ufficiale Postale a Schio (Vi), la madre, casalinga. Il 10 giugno 1916 per il pericolo imminente causato dalla Strafexpedition austriaca sull'Altopiano donne e bambini vengono evacuati da Schio in zone più sicure: nella stessa notte nasce Enrico. [...]

Tornati a Schio vi resteranno fino al 1925, quando il padre viene trasferito a Vicenza. I tre figli saranno a disagio in città ed Enrico si ammala di frequente, ritardando l'inizio della scuola elementare. In seguito frequenta il Liceo Pigafetta, con scarso profitto, tanto che nel 1936 viene inviato al Collegio Filippin di Paderno del Grappa: qui incontra alcuni insegnanti provenienti dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e il suo corso di studi cambia totalmente, in una atmosfera più aperta e culturalmente molto viva. Viene in contatto con i libri e le idee di Capitini e, il concetto di 'nonviolenza', e con l'antifascismo. Alla fine del liceo, tenterà il concorso alla Scuola Normale, per poter rimanere in contatto con quel particolare clima, assai lontano da quello di Padova. Purtroppo il concorso non ha buon esito e si iscrive alla facoltà di lettere di Padova. Nei primi mesi ha la possibilità di conoscere, a Perugia, Capitini, e da lì, a Vicenza, Antonio Giuriolo che sarà per lui un fratello e un importante punto di riferimento per tutta la vita.”

Giovanni Pellizzari, “Inventario della Corrispondenza di Enrico Niccolini”, Accademia Olimpica 2020, p. 2

La cospirazione e il 10 giugno

All’inizio del 1940 i venti di guerra spiravano impetuosi.
Il 10 giugno il radiomessaggio di Mussolini annunciava l’entrata in guerra dell’Italia.

“A fine agosto [1939] le tensioni internazionali accumulate nei mesi precedenti scoppiano nell'intervento nazista contro la Polonia. Il 23 viene firmato il patto russo-tedesco di non aggressione. Il 25 Polonia e Inghilterra stringono un accordo di assistenza. L'Italia dichiara che intende conservare la neutralità. Il 30 la Polonia mobilita e Hitler fissa l'attacco per il primo di settembre, data in cui la Wehrmacht invade il territorio polacco. Nei giorni successivi, mentre Mussolini sceglie per l'Italia l'ambigua formula della non-belligeranza, la Germania, respinto ogni ultimatum, entra in guerra anche con Gran Bretagna e Francia. [...]
La battaglia decisiva sul fronte francese, combattuta dal 5 giugno dalle truppe tedesche, ha prodotto il giorno 9 l'aggiramento della linea Maginot. Colpito nel suo cuore, lo schieramento francese si è frantumato e il 14 la svastica nazista sventola a Parigi. Quella sera, quando la radio diffonde la notizia, Toni si mostra molto scosso e si allontana bruscamente da casa, lasciando Barolini suo ospite - solo accanto al padre. Il vecchio avvocato Pietro si spinge fin nel vano delle scale, come per cercare di fermarlo, ma non può far altro che seguirlo con l'occhio […] e dire sommessamente, quasi a se stesso: «Povero figlio, dovrai patire con quel tuo carattere»”.

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maetsro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 50-55

Fare rete

La necessità di estendere i contatti tra la ormai vasta rete cospirativa vide Giuriolo in prima linea.

“È lui a rappresentare il miglior punto di riferimento nel Veneto. Non essendo legato a un lavoro fisso, e potendo restare ancora relativamente tranquillo rispetto ai controlli di polizia perché la copertura degli interessi letterari funziona alla perfezione, è il più disponibile a viaggiare per intrecciare i collegamenti fra i nuclei locali e il centro padovano, e per mantenere questo in contatto con le altre città del Centro-Nord.
Spinte dall'arrivo di Bobbio e dall'estendersi del "Movimento", sempre più frequenti visite portano Toni a Padova. In novembre si iscrive al seminario di Filologia, a Lettere, ma non si fa molto vedere nell'istituto, almeno secondo l'impressione di Meneghello, presente «due volte al giorno al Liviano», sede della facoltà". L'iscrizione al corso gli è servita per chiedere l'abbonamento ferroviario, ma evidentemente il treno Vicenza-Padova lo porta non verso le aule degli studi filologici ma agli incontri fra antifascisti.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, un maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 91

Nello scritto di Niccolini, fa riflettere l’affermazione della necessità della lotta armata propugnata da Giuriolo.

“Nel giugno del 1941 ci fu quel viaggio in bicicletta da Padova a Perugia che Capitini ricorda con simpatia nei suoi scritti. Nel ritorno la Maretici ed io incontrammo Tristano Codignola ed Enzo Enriques Agnoletti; con quest'ultimo fissammo un incontro tra lui e Giuriolo. A Bologna andammo da Ragghianti che, con estrema concretezza, fissò linee d'azione e diede consigli anche per il reperimento di finanziamenti.
Agnoletti venne di lì a poco a Vicenza per conoscere Antonio Giurolo. Con lui, con Toni e con la Maretici, nella villa dei Giuriolo ad Arzignano, parlammo sui programmi e sull'attività dei gruppi liberal-socialisti: il discorso si dilatò ben presto alle vicende francesi e al generale De Gaulle. Giuriolo era già allora per una iniziativa armata e si addolorava che in Italia mancasse un De Gaulle che si ponesse a capo di una ribellione militare e di popolo. Per lui la

libertà dal fascismo doveva esser conquistata subito, direttamente, dagli italiani prima ancora dell'intervento degli eserciti alleati. Solo così avremmo ritrovato la dignità perduta in vent'anni di fascismo.“

Enrico Niccolini, “Relazione di Enrico Niccolini”, in “Il contributo dell’Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”– Giardini, 1989, p. 100

“Per questo senso della priorità, nonostante tutto, della politica e della necessità dell'impegno politico da parte dell'uomo di cultura, uno studioso di letteratura, un animo fine e sensibile come Giuriolo, ha impiegato, per diversi anni, una buona parte del suo tempo (di quello, che gli rimaneva disponibile, data la scelta effettuata di procurarsi da vivere in modi più rischiosi e complicati di quelli, che i duri tempi offrivano) a organizzare gruppi politici antifascisti: Enriquez Agnoletti, che gli fu, in tutti quegli anni, particolarmente amico, ha ricordato che, nell'ambito del movimento liberalsocialista, il punto di riferimento costante, per tutto il Veneto, era rimasto sempre Giuriolo: «Per noi liberalsocialisti, dal '37 al '43, il Veneto era un nome: Giuriolo. Toni lavorava senza soste, fiducioso, amaro e delicato come era lui. E sempre come un po' distaccato».”

Mario Mirri, “Tra Vicenza e Pisa”, in “Il contributo dell’Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”, Giardini 1989, p. 340

Tappa 10	**Corso Palladio – incrocio Via Battisti**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Bertoliana, si cammina lungo **Via Riale** fino all’incrocio con **Corso Fogazzaro**. Si gira a sinistra e si sosta all’incrocio con il **Corso Palladio**.

Mario Mirri e Francesco Ferrari

Nell’angolo ora occupato da un negozio di abbigliamento durante quegli anni si trovava la sede della Libreria Galla. Da questo ecco il nomignolo de “el canton de Galla”, punto di ritrovo dei ragazzi e degli studenti.
Il racconto è di Mario Mirri, il più giovane dei Piccoli Maestri, che raccontò l’amicizia con un altro giovane che diventerà in seguito una delle presenze più significative in città: Francesco Ferrari.
Un’amicizia nata nell’impegno nell’Azione Cattolica della città.
Entrambi trovarono in Giuriolo molte risposte alle domande che continuavano a porsi.

“Sono vissuto a Vicenza dal 1939 al 1949, dai 14 ai 24 anni; dopo, non ci sono più tornato. Furono, quelli, gli anni della guerra voluta dal fascismo, della lotta antifascista, della guerra partigiana e di liberazione, della vittoria della repubblica e della democrazia. [...] La mia amicizia con Francesco Ferrari nacque in questo contesto e ad esso mi rimanda il ricordo di lui.
La nostra conoscenza cominciò al liceo classico "Pigafetta": più giovane di lui, io frequentavo una classe precedente alla sua nella "famosa" (nel nostro ricordo) sezione B; e a favorire la nostra amicizia contribuirono l'insegnante di religione ed un Monsignore, autorevole e dal suo punto di vista, colto, del Seminario. [...] L'ambiente del "Pigafetta" era allora piuttosto rigido, ma stimolante, con alcuni insegnanti di grande livello: in particolare gli insegnanti di filosofia e storia, il prof. Faggin nella sezione A e il prof. Dal Prà nella sezione B [...] esercitavano un fortissimo influsso sugli studenti. Il che non impediva ad alcuni (a Ferrari e a me) di pensare che la maggior parte dei nostri compagni vivessero la loro giovinezza in maniera alquanto dispersiva, senza porsi le grandi domande: ci sembrava strano, che così pochi di loro

avvertissero come la società, in cui vivevamo, fosse dominata dalla tendenza a muoversi lentamente e piattamente, con l'unico obiettivo o di conservare o di ricercare comodità e benessere. [...]
Dominava, comunque, il bisogno di trovare, negli orientamenti ideali da assumere, un'indicazione sul senso della vita e insieme una guida al comportamento. La società, le consuetudini, le istituzioni, venivano investite da queste discussioni: il bisogno di giustizia (di fratellanza, poi di eguaglianza, e quindi di lotta al malessere diffuso) emergeva potentemente come problema centrale. [...]
Trovò il contatto con noi (e noi trovammo il contatto con lui) Licisco Magagnato, di qualche anno più avanti di noi negli studi (era già studente universitario), fin da allora grande suscitatore di entusiasmi e di energie intellettuali; amico di Gigi Meneghello, in contatto con Enrico Niccolini e con Antonio Giuriolo, ci mise in rapporto, un po' alla volta, con questo gruppo di giovani e meno giovani. Spiccava, fra tutti, la personalità di Giuriolo, che a noi apparve subito fra le più colte della Vicenza di allora, dotato di una finissima sensibilità e di una ricca cultura letteraria, ma anche di vivi interessi storici. [...]
Ma a noi, intanto, apparve come l'uomo che, accanto alla grande cultura, mostrava una totale disponibilità al dialogo, e un carattere dolce e comprensivo, assolutamente generoso: qualcosa di mezzo fra un confessore laico e un libero conversatore peripatetico, di modello socratico. [...]
Ad un certo punto, a Francesco Ferrari e a me (e a qualcun altro dei nostri compagni di Liceo) si arrivò a sconsigliare apertamente di frequentare Antonio Giuriolo: si sottolineava come fosse persona pericolosa, nel senso che avere contatti con lui poteva essere compromettente. Egli, infatti, non aveva mai accettato la tessera fascista e per questo viveva appartato, con poche persone che lo frequentassero: non poteva, in quanto non iscritto, insegnare nelle scuole pubbliche e viveva modestamente di lezioni in una scuoletta privata laica. [...]

Mario Mirri proseguì nel ricordare l'intervento censorio da parte del Monsignore:

"che decise di passare di persona dalla libreria centrale di Vicenza per porre termine allo scandalo delle opere di Benedetto Croce, che […] facevano troppo bella mostra di sé proprio in vetrina."

Mario Mirri, "In ricordo di Francesco Ferrari", in Atti del convegno "Francesco Ferrari", Grafica Simonato 1991, pp. 68-72

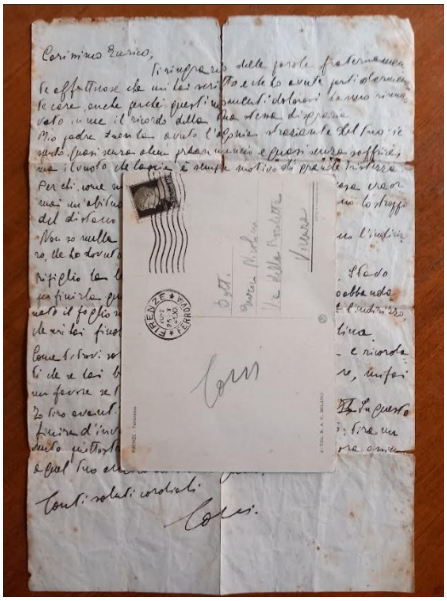
Francesco Ferrari fece parte della Resistenza dell'Alto Vicentino, e contemporaneamente collaborò con il Partito d'Azione. Si laureò alla Normale di Pisa ed infine scelse il Partito Comunista. Morì stroncato dalla malattia sui banchi del Consiglio Comunale di Vicenza nel 1964.

Tappa 11	**Piazzale Giusti**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con **Corso Fogazzaro**, si gira a destra e si percorre tutto **Corso Palladio**. Si passa sotto Porta Castello: si prosegue diritti per **Corso San Felice** fino al primo incrocio. Qui si sosta: a nord si apre **Piazzale Giusti**, in fondo al quale si trova Via della Rocchetta, che non si raggiunge.

Niccolini e la tassa sui celibi

Nell’Archivio Istrevi si trova il Fondo Niccolini, nel quale si trovano alcune lettere del fitto scambio epistolare Nicolini-Giuriolo.
Durante la guerra Niccolini abitava in Via della Rocchetta.
Nella foto dall’Archivio ISTREVI compare una cartolina inviata a Niccolini da Giuriolo: sul lato anteriore c’era una vista di Firenze. Stringatissimo il contenuto: l’indirizzo e una firma.



Il servizio militare fu una delle esperienze che accomunò tutti i giovani di allora.
La propaganda roboante del regime aveva inneggiato alla figura del giovane-soldato, impavido, sprezzante della fatica e del dolore. Molti ragazzi già prima della Seconda guerra mondiale avevano assaporato cosa volesse dire combattere nelle guerre di invasione in Etiopia e in Spagna.
L’impreparazione era all’ordine del giorno.
Ne offrì una descrizione ancora Niccolini, che descrisse il richiamo al servizio militare, con *“gli esami di caporale, i più difficili di tutta la mia vita”*.

> *“Ora qui a Sesana [località a 12 Km da Trieste NdR] dovevamo addestrarci a guidare sul terreno una squadra fucilieri, venti uomini in tutto. Sembrerebbero follie di comandanti arteriosclerotici. A due anni dallo sfondamento fulmineo di mezzi corazzati tedeschi sul fronte francese, dopo la vittoria a Dunquerque dei carri armati del generale Guderian e mentre sul fronte russo il titanico scontro di gigantesche masse con armi mai viste prima stava decidendo l'esito del conflitto, noi eravamo lì a gingillarci con la squadra fucilieri all'attacco: si giocherellava a mandare alternativamente avanti ora l'uno ora l'altro dei due fucili mitragliatori, per gettarci all'ultimo sull'obiettivo gridando «Savoia».*
> *Fermi al vetero-cadornismo, malati di lue carsica, se non peggio, i nostri generali, nelle loro istruzioni, ordinavano: «Se vi sono reticolati, il comandante di squadra fa aprire un varco con le cesoie». Evidentemente gli strateghi italiani nemmeno si erano accorti di quanto accadeva sotto i loro occhi, si erano dimenticati dell'impiego dell'artiglieria, delle armi di accompagnamento come il mortaio da 81 e, purtroppo, non conoscevano l'impiego del carro armato. Si ritornava alle cesoie, alle cesoie che sull'Isonzo e sugli Altipiani avevano fatto scorrere a fiotti il sangue del povero fante.”*
>
> *Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 71*

Niccolini proseguì poi con una amara considerazione, che oggi strappa un sorriso a denti stretti.

> *“Ma eterna gratitudine alla Patria che, vigile e amorosa, nemmeno in simili frangenti si dimenticava di noi. Infatti mi arrivò a Vicenza l'ingiunzione di pagare la tassa sui celibi: centotrentaquattro lire, non pochine per quei tempi. Mia madre, vedova, si trovò a dover far fronte agli oneri fiscali dell'unico figlio maschio.”*
>
> *Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008 p. 72*

I celibi scovati a fine 1940 furono quasi 500.

Tappa 12	Piazzale Bologna – ex Stazione Tranvie Vicentine

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale Giusti**, occorre prendere a sinistra **Via Battaglione Monte Berico**, arrivando in **Piazza Bologna**.

Treni e trenini: Bobbio

Nulla ricorda la Stazione delle Tranvie Vicentine, società che curava il collegamento ferroviario con i centri minori della Provincia e che qui sorgeva.
Uno dei primi fatti eclatanti dopo l'8 settembre 1943 fu l'abbattimento delle insegne dei simboli fascisti che ornavano il palazzo.
Questo costò il primo arresto a Vicenza.

> *"È arrestato (23 novembre 43), per un certo periodo di tempo, l'avv. Mario Rezzara (detto il Barba), direttore delle Tramvie Vicentine, autore della circolare al personale, esaltante la Libertà riconquistata al 25 Luglio 1943 e dell'abbattimento delle insegne littorie, che ornavano la grande tettoia della stazione tramviaria."*
>
> *Benito Gramola e Danilo De Zotti, "La Divisione "Vicenza" e le sue 7 Brigate", Cierre – Istrevi 2025, p. 71*

Era uno dei luoghi ad alta frequentazione. Da qui partivano le littorine dirette a Noventa o a Montecchio, ove si cambiava per raggiungere Recoaro o Chiampo
Era la linea usata anche da Giuriolo e amici quando andavano al Castello ad Arzignano.
Nella foto del 28 febbraio 1945 si notano i risultati del bombardamento che colpì anche i fabbricati delle Tramvie: quel giorno molti altri luoghi simbolo di Vicenza furono bombardati.
Uno degli amici che frequentavano la casa di Giuriolo a Castello era Norberto Bobbio.

Foto da Mauro Passarin e Giovanni Sandrini, "Obiettivo Vicenza", Publigrafica 1995, p. 179

Così lo ricorda Norberto Bobbio, allora professore all'Università di Padova.

> *"A mano a mano che la rete dei contatti personali si estende, Toni diventa sempre più spesso punto di riferimento per gli incontri clandestini dei liberalsocialisti veneti, e le sue case di Vicenza e Arzignano ospitano riunioni a vari livelli. Ricorderà Bobbio a proposito dei convivi rustici succedutisi frequentemente, a partire dalla primavera del 1942, nel brolo arzignanese: «Si andava di solito in quattro o cinque; il treno sino a Vicenza; poi il trenino alla stazione accanto; e ancora una breve camminata, su per la salita, sino al Castello. Come ci godevamo la libertà di quella solitudine, in mezzo ai vigneti, sul colle da cui si vedeva tanta parte della bella campagna vicentina, lontani da ogni sguardo indiscreto! Ci si sedeva di solito sotto il pergolato, e Toni cominciava a portar su dalla cantina bottiglie con nomi di vini famosi e ci spiegava con l'amore e la fierezza dell'inventore, il senso, il segreto, simbolo di quei colori, di quei sapori... E anche qui discussioni a non finire: si disfaceva e si ricostruiva il mondo. Eravamo convinti, allora, che toccasse a noi, alla nostra generazione, agli ideali che rappresentavamo, di rifare la storia.»"*

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 94

Le ricerche presso gli archivi dei soci CAI hanno portato ad un felice ritrovamento: la foto venne ripresa in casa Giuriolo a Castello, con Antonio che abbozza un sorriso.
Accanto ad Antonio c’è Mario Favretto, socio CAI e in seguito marito di Elisa Salviati, staffetta che si incontrerà in una delle tappe successive.
La signora è Maria Arrighini, zia di Antonio.
In camicia bianca si osserva uno straordinario Torquato Fraccon, del quale si conosce l’iscrizione al CAI, con a fianco Neri Pozza in una posa che lo contraddistingue.
Un simposio di antifascisti, un simposio di iscritti CAI.

Foto archivio Salviati

Tappa 13	**Viale Roma – incrocio Via Verdi**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale Bologna**, occorre seguire sulla sinistra **Via Verdi**, fino a sboccare in **Viale Roma**.

Tutti a teatro

Non è facile immaginarsi Toni in ambienti diversi dai luoghi di studio che solitamente frequentava. Invece era un gran appassionato di teatro e al cinema.
Si è sul sito ove si trovava il Teatro Verdi, distrutto durante i bombardamenti aerei di fine guerra.

> *“Passata la breve bufera, Giuriolo ritorna al progetto di autoeducazione fatto delle conversazioni artistiche e letterarie, dello studio dei classici, delle letture politiche. Sostiene animate discussioni con Neri Pozza sui rapporti tra letture politiche e arti figurative. [...] Continua ad andare a teatro, al "Verdi" o all"Eretenio", dove da qualche anno non perde una recita e dove ha portato anche Barolini, insegnandogli «l'esperienza del loggione». Con loro c'è Benetazzo: i tre firmano il loro ruolo di «frequentatori abituali tracciando su una parete della sala, a matita, i rispettivi profili». E poi c'è il cinema, soprattutto quello francese, che Toni apprezza e consiglia, lodandone in particolare la capacità di interpretazione ed espressione della società transalpina.*
>
> *Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 119*

Toni e i Piccoli maestri – Licisco Magagnato

Lungo viale Roma e i viali di Campo Marzio Toni era solito passeggiare e discutere con quelli che in seguito sarebbero diventati i Piccoli Maestri: l’aula preferita da Giuriolo.

“A Vicenza la cospirazione comincia a contare, in questo periodo, su un'interessante piccola leva di nuovi antifascisti. Sono studenti intorno ai vent'anni, culturalmente fra i più preparati e brillanti dei licei che stanno per finire o appena iscrittisi all'università, in grado di capire e discutere i temi del liberalsocialismo e di valutare la portata del rivolgimento politico che è in atto dal giorno della belligeranza italiana.
Il primo a farsi avanti è stato Licisco Magagnato che conosce di vista il "professore", abitandogli a breve distanza. Tante volte lo ha visto discorrere sulla porta di casa con Pozza e Barolini, da lui avvicinati per comuni interessi artistici e letterari. Sono stati loro a dirgli qualcosa di Toni. La sera del 10 giugno 1940, poco dopo l'annuncio dell'entrata in guerra contro Francia e Inghilterra - Magagnato ha incontrato Giuriolo per la strada: poche parole hanno individuato subito una comunanza di interessi politici che presto producono risultati.
Giuriolo ed Enrico Niccolini che ha mantenuto stretti contatti con i liberalsocialisti toscani - introducono Magagnato nella rete cospirativa - i tre tengono, per mesi, una sorta di piccola cassa, frutto di "autotassazioni", con la quale pagare le trasferte a Bologna e Firenze - e il giovane inizia una lenta e circospetta ma produttiva opera di proselitismo fra i coetanei.“

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 63-65

La descrizione che Trentin offre del simposio tra Giuriolo e i liceali fa comprendere lo spirito del gruppetto.

“Per tutte quelle dei giovani «peripatetici del liceo - che il meno giovane Pozza scorgeva mentre «seguivano Antonio dalla primavera all'autunno sotto gli alberi del Campo Marzo, e nel pomeriggio camminavano fra l'ombra e il sole affascinati dalla sua parola» - parla la testimonianza di Meneghello, che quando incontra Toni, tramite Magagnato, incarna esemplarmente la perfetta antitesi del suo incipiente maestro di politica e di etica.
Da scolaro modello avanti di un anno e liceale brillantissimo che fatto il "Pigafetta" in quattro, è poi diventato studente di successo a Lettere e poi a Filosofia di Padova, dove ha inanellato tra il 1940 e il 1942 una sequenza ininterrotta di "30 e lode" agli esami. Nell'anno d'ingresso all'università ha vinto a Bologna i Littoriali della Cultura e dell'Arte ne sezione Dottrina del Fascismo. […] Tutti ori intellettuali, questi, che gli hanno valso un posto da praticante nel quotidiano padovano «Il Veneto», dove lavora - in parallelo con lo studio universitario - per il non piccolo compenso di quelle "mille lire al mese che dall'anno prima della guerra gli italiani canticchiano sulle note dell'imperversante ritornello dell'omonimo film. Tutte glorie con il marchio de regime, quelle di cui il ventenne Gigi può fregiarsi, che l'incontro con Toni fa ossidare e arrugginire in un momento.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 66

Tappa 14	**Viale Roma – inizio Via Dalmazia**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Verdi**, si attraversa **Viale Roma**. Arrivati alla **Piazza Esedra**, si sosta all’inizio del grande viale alberato di **Via Dalmazia**.
In prossimità c’era il caffè Moresco.

Caffè Moresco - Giuriolo e Pieropan alpini: ancora sui monti

Arrivò il tragico 8 settembre 1943, con Giuriolo sotto le armi a Vicenza. Proveniva dalla Slovenia dove da poco il suo reparto alpino era stato inviato. Aveva l’incarico di ritornare con le nuove reclute necessarie all’attività antipartigiana nell’area dell’ex Jugoslavia.

Il legame con tanti amici di montagna emerge nell'incontro con Gianni Pieropan, amico di Toni, socio CAI e della Giovane Montagna, in seguito uno dei più affermati conoscitori della montagna vicentina.
La descrizione è di Gianni Pieropan.

"Quand'ecco, all'altezza del "Moresco", venire alla stazione un ufficiale degli Alpini in divisa diagonale, sembrava ed era un capitano: sguardi e fisionomie si fusero immantinente nel festoso abbraccio che suggellò l'inatteso incontro. E fu un tumultuoso incalzare di domande: dove ti trovi, dove vai, come stai e come mai sei qui, cosa pensi, come te la passi? Dal canto nostro sapevamo soprattutto che di lì a due giorni avremmo reindossato la divisa per tornar laggiù dopo la breve licenza, in quella trappola infame, alla ricerca del reparto che avevamo lasciato in procinto di muovere, pareva, verso la costa adriatica, forse Scutari, Durazzo o Antivari e la malora che si portasse quei dannati luoghi. Si, teniamo saldo, anche se si fa presto a dirlo, ma vedrai che non durerà molto, poi tutto si aggiusterà, e allora torneremo sui monti, come una volta. Nel giro di pochi giorni infatti ci tornammo, però in maniera e per motivi ben diversi da quelli sperati."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 119

Foto da "Cara vecchia Vicenza", Arti Grafiche 1992, p. 111

Nell'immagine presa all'inizio del famoso viale di platani che caratterizzava Campo Marzo, a destra appare il caffè Moresco, del quale non rimane traccia. A sinistra il Teatro Verdi, alcuni anni prima della sua distruzione sotto i bombardamenti.
.

Ai vertici del Partito d'Azione

Fu la stagione dei tanti viaggi in treno di Antonio, dei tanti incontri tra i vari oppositori al fascismo nel tentativo di saldare assieme le forze liberal-socialiste.
Spesso le riunioni non erano possibili, iniziavano i primi arresti.
Nella foto è raffigurata la stazione prima dei bombardamenti che la distrussero durante la Seconda Guerra Mondiale.
A sinistra spunta il campanile di Monte Berico.

Foto da Walter Stefani e Antonio Rossato, "Vicenza nel tempo", Editoriale Programma 2009, p. 14

Giuriolo rappresentò il Veneto agli incontri preparatori la fondazione del Partito d'Azione, sia a Bologna e poi a Milano.

“Nell'ultima domenica di maggio [1942] tocca al Centro-Nord: a Milano – dove il professore in arrivo da Vicenza è l'unico esponente di area liberal-socialista, essendo in carcere o al confino molti dei compagni, compreso Ragghianti arrestato in marzo a Modena dov'era in soggiorno obbligato [...]. Il 4 giugno, in casa dell'avvocato Federico Comandini a Roma, si riuniscono i rappresentanti della capitale e del Meridione. Le due assemblee confermano l'accettazione a livello nazionale del testo programmatico concordato. È il momento della fondazione effettiva del partito, che avrà fissato un nome solo nel gennaio del 1943, su proposta di Mario Vinciguerra sostenuta da La Malfa, il vero regista di questa fase: si chiamerà Partito d'Azione.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maetsro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 99

Tappa 15	**Viale Dalmazia**

Per raggiungere la presente tappa, basta continuare lungo **Via Dalmazia** fino a metà viale. Ad accogliere il visitatore si trova il quadruplice filare alberato, l’ex Viale dei Platani. I 338 esemplari messi a dimora nel 1816 che contrassegnavano la strada per Monte Berico ora non ci sono più: prima i bombardamenti, poi il Cancro colorato ne hanno minato la sopravvivenza. Sono stati sostituiti con una alberatura a bagolaro *(Celtis australis).*

La rete cospirativa

L’8 settembre1943 Luigi Meneghello era militare in centro Italia assieme a Lelio Spanevello.
Con lui avventurosamente attraversa l’Italia per tornare a casa dopo l’8 settembre.
Racconta del suo rientro e di quanti avevano avuto la fortuna di incontrare Toni.

“Il punto naturale di orientamento sarebbe stato il gruppo dei miei compagni di Vicenza; compagni di scuola e d'università tra i quali c'era un legame di natura non compagnesca ma, stranamente, educativa e politica. Dico stranamente, perché la scuola e l'università di per sé non promuovevano questi rapporti; ma noi avevamo trovato altre scuole, altri pedagoghi.
"L'Italia vera," dicevo a Lelio nelle secche del nostro esilio militare, "è rinchiusa nell'animo degli oppositori totali, come Antonio Giuriolo. È uno di Vicenza, avrà trent'anni; è professore, ma non fa scuola perché non ha voluto prendere la tessera."
"Credevo che non ce ne fossero più," diceva Lelio.
"C'è lui," dicevo io. "E si può dire che noi siamo i suoi discepoli."
"Cosa vuoi discepolare?" diceva Lelio; ma io gli spiegavo che chi frequentava Toni Giuriolo diventava fatalmente suo discepolo, e in fondo anche chi frequentava i suoi discepoli.
"Ormai sei suo discepolo anche tu," gli dicevo.
"Quanti ce n'è di questi discepoli?"
"Saremo una dozzina."
"Come quelli di G. Cristo."
"Quelli erano gli apostoli."”

Luigi Meneghello, “I Piccoli Maestri”, Rizzoli 1976, p. 45

Si riportano alcuni testi di Antonio: da tempo redigeva un diario e presso Istrevi sono presenti i suoi quarantasette quaderni autografi da cui si traggono alcune frasi sulla libertà: fanno ancora pensare, come hanno fatto pensare quei giovani.

“La libertà è un ideale morale, che tende ad allargarsi, a riconoscersi in un numero sempre più vasto di persone e allora non può scindersi dal concetto di giustizia“, o si rinchiude in se stessa come in un monopolio e allora avrà ragione il marxismo di definirla una soprastruttura degli interessi borghesi. ”

“Bisogna rende concreta la libertà, non farne un'idea astratta che poi viene negata e soffocata nella realtà quotidiana. [...]. É assurdo pretendere che un operaio eserciti i suoi diritti di cittadino quando tutta la giornata è assorbito da un lavoro che gli dà appena la possibilità tirare avanti la vita e la famiglia: per quanti diritti politici egli avere (diritto di voto ecc.) egli non sarà mai in grado di farli valere perché dominerà in lui l'ossessione del domani, l'incertezza della vita, il bisogno di riposare.

Renato Camurri, “Pensare la libertà”, Marsilio 2016, p. 205 e p. 213

È sempre Camurri che descrive lo sviluppo della rete di cospirazione.

“È interessante notare che sono quasi sempre gli altri a cercarlo, e non viceversa. Così avvenne, ad esempio, con due figure che solitamente vengono accreditate di un forte vicinanza con Giuriolo: alludiamo a Antonio Barolini, di due anni più vecchio, che entra in contatto con lui nel 1930 e al coetaneo Neri Pozza, con il quale l'incontro avviene tre anni più tardi. [...] Insieme costituiscono una piccola rete cospirativa che richiama alla memoria quelle sorte nella fase di preparazione dei moti risorgimentali: si scambiano libri, riviste, pareri e valutazioni sulle letture incrociate. Successivamente la rete si allarga ma sempre attraverso le stesse modalità, ovvero il passaparola, seguendo un identico schema: è Giuriolo la calamita che attira alcuni suoi coetanei, qualche docente di passaggio nelle scuole superiori della città e altri più giovani studenti. Ma rimane una calamita in costante movimento. In pochi anni la cerchia si allarga: attorno al 1940 si aggiungono Licisco Magagnato, il quale si fa tramite per nuove adesioni, il fratello Bruno, Benedetto Galla, entrambi studenti al liceo classico e poi il cugino Gaetano Galla, il quale a sua volta introduce nel gruppo i più giovani Enrico Melen e Mario Mirri, anche loro provenienti dallo stesso liceo Pigafetta.
Fra il 1940 e il 1941 vi saranno altri ingressi in questa rete informale: Renato Ghiotto, Luigi Ghirotti, Luigi Meneghello e Lelio Spanevello.”

Renato Camurri, “Pensare la libertà”, Marsilio 2016, pp. 27-28

Tappa 16	**Via Petrarca**

Per raggiungere la presente tappa, occorre continuare su **Viale Dalmazia**, attraversare **Viale Venezia** e affrontare la salita detta Pontara Santa Libera (**Viale X Giugno**). Una volta superato il trafficato snodo viabilistico, si prende **Viale Dante**: al primo incrocio a destra si è in **Via Petrarca**.

Fondazione Partito d’Azione a Vicenza - Casa Tomelleri

Non è facile stabilire una data della nascita dell’opposizione in città.
Di certo, alcuni incontri furono fondamentali per la crescita della cospirazione antifascista.
La presenza in città di Ragghianti fa percepire l’importanza dell’incontro e degli invitati.
Qui compare la figura di Luciano Tomelleri. Per una sua conoscenza si fa tesoro di quanto presente nelle lettere del fondo Niccolini. Enrico era amico di Antonio Giuriolo.
La lettera è di Luciano Tomelleri.

Milano,1/3/1993.
“Caro Enrico, tu vuoi che io metta per iscritto tutto quello che ricordo sull’incontro vicentino fra Carlo Ludovico Raggianti e un gruppo di giovani: incontro… ch’è passato alla storia come il primo passo della lotta antifascista nella nostra città.
Dunque, l’anno fu il 1941, la stagione tra la fine dell’inverno e il principio della primavera, come sede fu scelta la mia casetta in via Petrarca 7, sulle pendici del Monteberico, perché in quel posto le persone convenute non avrebbero dato nell’occhio alla gente. Dei presenti ricordo con certezza Antonio Barolini e Toni Giuriolo (che mi parvero gli organizzatori dell’incontro), Giuseppe Faggin, Licisco Magagnato, le altre otto o nove persone mi sfuggono dalla mente, tanto più che alcune le vedevo per la prima volta. Si parlò soltanto di politica, mentre io pensavo che anche la cultura [...]. Dopo un paio d’ore circa gli ospiti se ne andarono alla spicciolata, sempre per non dare nell’occhio.
Finita la tremenda buriana bellica, ebbi modo di vedere due volumetti del Ragghianti sulle sue vicende clandestine, in uno dei quali (o in tutt’e due?) si parlava del primo convegno antifascista a Vicenza in casa mia. [...]
Eccoti accontentato, caro Enrico, con il rammarico di non essere riuscito a farlo in modo più soddisfacente per te. Una piccola preghiera, infine: nell’uso che farai di ciò che ti ho detto, non attribuirmi alcun merito politico. Non ne ebbi sotto il fascismo, non ne ho avuto sotto l’antifascismo, non ne ho nel meraviglioso periodo ’demopornocratico’ che stiamo vivendo.
Ti saluto con l’amicizia e con l’antica stima, …… nonostante il tuo caratteraccio.”
Luciano Tomelleri”.

Giovanni Pellizzari, “Inventario della Corrispondenza di Enrico Niccolini”, Accademia Olimpica 2020, pp. 104-105

Antonio Giuriolo fu tra i fondatori del Partito d’Azione del Veneto. Eccolo nel racconto di Giovanni De Luca:

“Nel Veneto la fondazione del PdA fu sancita, nell'ottobre 1942, in una riunione a Treviso in casa dell'avvocato Leopoldo Ramanzini; con Ugo La Malfa, venuto da Milano, vi parteciparono Antonio Giuriolo, Luigi Cosattini, Giovanni Martignoni e Agostino Zanon Dal Bo (da Venezia), Romolo Pellizzari (da Montebelluna), Walter Dolcini (da Padova), l'avvocato Dalle Mule (da Belluno), Fermo Solari (da Udine) oltre a Norberto Bobbio, Elio Gallina, Enrico Opocher.“

Giovanni De Luca, “Il Partito della Resistenza”, UTET 2021, p. 40

La tessitura di rapporti effettuata negli anni precedenti porta a Vicenza ad avere una notevole rete clandestina.

“Vi si registra infatti una concentrazione di personalità non comune. Basti pensare a Mario Dal Pra, filosofo e storico della filosofia, a Licisco Magagnato, critico e storico dell'arte, poi direttore del Museo di Castelvecchio a Verona, allo scrittore Luigi Meneghello", ai giornalisti Gigi Ghirotti e Renato Ghiotto", quest'ultimo anche romanziere, agli storici Giovanni Tabacco, medievalista all'università di Torino, e Mario Mirri, modernista all'università di Pisa", ad Ettore Gallo, giurista, docente di diritto costituzionale e presidente della Corte costituzionale", e infine a Giandomenico Sertoli, segretario di Ernesto Rossi all'Arar e poi funzionario alla Ceca e alla Banca europea degli investimenti.
Si tratta di presenze nel partito a Vicenza tutt'altro che marginali, considerando che Mario Dal Pra, Ettore Gallo e Licisco Magagnato si succedettero come rappresentanti del Pda nel

Cln provinciale; che Magagnato era vicesegretario provinciale e rappresentante a livello regionale nonché direttore del «Lunedì», giornale pubblicato tra il 1945 e il 1946; che Luigi Meneghello fu delegato del Fronte della gioventù, che Mario Mirri e Giovanni Tabacco furono tra i redattori più prolifici del «Lunedì».
[…] Il Partito d'azione a Vicenza continua però ad essere identificato con Antonio Giuriolo, che comunque è l'unico che emerge a livello nazionale e rappresenta una figura carismatica dell'azionismo vicentino, l'anello di congiunzione tra l'ambiente locale e i "centri" e gli esponenti nazionali, almeno nel periodo prebellico, bellico e resistenziale. [...]
La grande utopia azionista fu essenzialmente la ricerca della "terza via" tra marxismo (incarnato da Pci e Psiup) e moderatismo (incarnato soprattutto nella DC).”

Gianni Cisotto, “Nella giustizia la libertà”, Cierre – Istrevi 2010, p. 13

Tappa 17	**Via Gazzole**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Petrarca**, occorre una lunga sgambata per arrivare al punto di osservazione successivo.
Ritornando indietro, all’incrocio con **Via Dante** si attraversa e per **Via Boccaccio** in discesa si arriva in **Viale Risorgimento**: utilizzando il passaggio pedonale protetto lo si oltrepassa.
Si segue a sinistra **Viale Risorgimento** e all’incrocio si svolta a destra per **Contra’ S. Silvestro**. La si percorre tutta, sottopassando alla fine **Porton del Luzzo**, storico accesso medioevale.
Si è nel Borgo Berga, di fronte al luogo ove sorgeva il teatro romano. A destra si prende **Contra’ Porton del Luzzo**, che si segue fino ad arrivare in **Piazzetta Gualdi**. Si prosegue lambendo il notevole palazzo Gualdo. lungo **Stradella del Pozzetto** che poi si allarga diventando **Via Pozzetto**. Diritti si continua per **Contra’ Ponte S.Michele** e una volta superato, all’incrocio si continua diritti per pochi metri lungo **Contra’ Gazzole**: a destra nota l’ingresso dell’allora Prefettura, Palazzo Nievo.

Palazzo Nievo:”E il Prof. Giuriolo?”

Il tempo della repressione però non era lontano.
Si è già incontrata la figura di Domenico Corà, portato da Licisco Magagnato in casa Giuriolo.
Domenico fu testimone dell’inizio della repressione del gruppetto.

“Andai a trovarlo, l’ultima volta, nel marzo del 1943. I nostri erano incontri brevi, dedicati ormai alla ricerca del modo migliore per creare una base organizzativa al Partito d’Azione. […] [Purtroppo] il 15 aprile vidi i Carabinieri entrare in casa. Rovistarono la mia stanza da cima a fondo [e fui condotto] nel carcere. [...]
Mi prelevarono di notte da S. Biagio, e mi portarono a Palazzo Nievo, dove aveva sede la Regia Questura. Mi introdussero in una stanzetta, dove tre signori in borghese se ne stavano seduti, fumando, dietro un tavolo illuminato da una abat-jour. Mi sedetti di fronte a quello che doveva essere il più importante, al centro del tavolo. […] Si curvò tra le carte che aveva innanzi, ne prese una e lesse dei nomi: i prigionieri di Valdagno.
"Li conosci?", fu la domanda.
"No", risposi prontamente.
Doveva esserne convinto anche lui, perché subito dopo mi chiese a bruciapelo: "... ed il prof. Giuriolo?"
"Sì, lo conosco bene", risposi; e subito proseguii, mentendo, "è stato mio professore di ripetizione".
A questo punto cominciò la buriana delle contestazioni, delle intimidazioni e degli insulti. Voleva sapere, quello che sembrava il prototipo umano della razza canina dei boxer, perché

andassi a trovarlo spesso dal momento che da due anni di ripetizioni non ne avevo più bisogno.”

Domenico Corà, "Lacrime di ghiaccio", Editrice Veneta 1990, pp. 51-54

Antonio era però già stato richiamato alle armi il 10 aprile, pronto a partire per i Balcani.
Le maglie dell’OVRA iniziavano a stringersi attorno a lui: ormai era un ricercato.
Dopo più di tre mesi Corà venne rilasciato.

Tappa 18	**Contra’ San Faustino**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra’ Gazzolle**, si procede in salita, entrando in **Piazza delle Biade**: appena superata la Chiesa dei Servi, si nota una buia stradina a destra che si percorre fino a **Contra’ Oratorio dei Servi** che si segue a sinistra sfociando in **Contra’ San Faustino** e nella piazzetta davanti alla ex chiesa. In alto abitava Goffredo Parise. Si lambisce il fianco della ex chiesa e allo slargo si trovava l’Istituto Zanella.

Istituto Privato “Zanella”: Dal Pra

Giuriolo dall’inizio del 1943 venne spesso richiamato alle armi, ma ormai il movimento cospitativo iniziava ad essere strutturato e si faceva sentire: entravano in azione i giovani della generazione nata e vissuta tutta sotto il fascismo.

“Forme di azione diretta se ne offrono ancora poche, ma la rete azionista le applica tutte: proselitismo [...], incontri di approfondimento con uomini sicuri di altri partiti o movimenti, riproduzione di testi provenienti dai principali centri della cospirazione antifascista (Milano, Firenze, Roma e Napoli). [...]
Presto il gruppo azionista vicentino decide di fare anche qualcosa di autonomo. L'unico spazio agibile, alla luce del sole, resta l'editoria culturale, gravata solo relativamente dai pesi della censura e della vigilanza politica, specie in periferia. Primo risultato di una lunga serie di incontri è il programma di pubblicazioni delle Collezioni del Palladio, fondate per l'occasione: saranno opuscoli di argomento storico, filosofico e letterario attraverso i quali cercare di far passare idee di fronda al regime.
Fra i più attivi promotori dell'iniziativa è Mario Dal Pra, collega di Faggin al "Pigafetta" nella sezione B, […]. Negli ultimi mesi è diventato lui il secondo punto di riferimento per giovani e meno giovani che si accostano alle idee del nuovo partito.
Rispetto a Giuriolo proviene da un itinerario culturale e associazionistico totalmente differente: lo studio del cristianesimo, […] l’attività dirigenziale nell’Azione Cattolica, […] la presidenza diocesana della Gioventù Cattolica. [...] Ma ha recentemente maturato un orientamento politico laico e "a sinistra". Quando Toni non è in città, occupato dagli impegni militari, è lui a tener vivo il ritmo degli incontri, chiamando nelle aule dell'istituto privato "Zanella" di contra’ San Faustino la cerchia ormai consueta (Renato Ghiotto, Benedetto Galla, i fratelli Magagnato, Meneghello, Mirri) e qualche volto nuovo (come i valdagnesi Sergio Perin e Alberto Visonà o Bruno Boeche di Vicenza).
Fra il gennaio e l'agosto del 1943 escono, dunque, per le Collezioni del Palladio sei Quaderni di cultura moderna». Li inaugura un breve saggio di Giuriolo su Antonio Fogazzaro.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 101-102

Mario Dal Pra fu una delle presenze fondamentali nel mondo scolastico prima e resistenziale poi.

> *“Docente dapprima nell'istituto magistrale "Fogazzaro" di Vicenza e quindi al liceo "Pigafetta" fra il 1939 e il 1943. Insegnante di grande bravura e assai amato dai suoi allievi (come in molti, da Mario Mirri a Lia Pontello a Domenico Corà, hanno testimoniato nei loro "ricordi di scuola"), ma soprattutto cattolico e forte credente, dirigente dell'Azione cattolica stimatissimo dal vescovo Rodolfi e sin quasi alla vigilia dei rivolgimenti del luglio 1943 [...] Dal Pra era poi passato su posizioni antifasciste e dall'aprile del 1943 aveva anzi sostituito Giuriolo, richiamato in servizio militare, "alla guida del Partito d'Azione vicentino", [...] entrando dopo l'8 settembre in piena clandestinità e aderendo infine alla Resistenza.”*
>
> *Emilio Franzina, “Vicenza di Salò”, Agorà Factory 2008, p. 73*

Dal Pra, assente Giuriolo, fu la figura di riferimento del Partito d’Azione, fino al novembre 1943 quando venne condannato e costretto alla fuga: era diventato “Procopio”. Mario Mirri viene ricordato nel testo di Minazzi per descrivere l’attività di Dal Pra.

> *“Dall'aprile [del 1943, ndr.] Giuriolo era stato richiamato in servizio, nel 7º Reggimento Alpini, e Mario Dal Pra, aveva assunto il suo ruolo, alla guida del Partito d'Azione vicentino. Nella situazione difficile che stava attraversando il paese in guerra, le scuole finirono in anticipo, l'esame di maturità fu sostituito dagli scrutini finali; e, a fine maggio, ora che cessavo di trovarmi nella posizione dell'allievo, Dal Pra mi chiese di dargli una mano: mi trovai a fare qualcosa che stava di mezzo fra il porta-ordini veloce (merito della bicicletta) e il fattorino. A livello regionale maturò l'idea di pubblicare una edizione clandestina, per il Veneto, di "Giustizia e Libertà" e Dal Pra si assunse la responsabilità di attuare il progetto. La realizzazione dell'impresa si ebbe fra la fine di giugno e i primi di luglio: Dal Pra trovò la disponibilità dello stampatore Gualandi di Sandrigo, il quale era disposto a lavorare di notte a condizione che subito, la mattina presto, i fogli venissero prelevati e portati via.”*
>
> *Fabio Minazzi, “Mario Dal Pra filosofo e partigiano”, Odeo Olimpico 2002-2004, p. 318*

Tappa 19	**Viale Giuriolo**

Per raggiungere la presente tappa, si continua in discesa lungo **Contra’ S. Faustino** e all’incrocio si prende a sinistra **Via Cabianca** che porta in **Piazza Matteotti**: appena entrati in piazza si prende a destra **Via Giuriolo**. La si percorre fino alla passerella pedonale sul Bacchiglione.

Toni dopo il 25 luglio 1943

“Si può definire via «mesopotamica» perché compresa tra i fiumi Retrone e Bacchiglione che le scorrono ai lati incassati in profonde trincee artificialmente scavate nel 1876”.
La citazione è tratta da Giarolli: ricorda che Vicenza non è sempre stata come la vediamo oggi.
La via non esisteva fino al 1876: in seguito ha avuto più denominazioni.
Da quella iniziale di Strada Nova, poi via Macello quando questo venne costruito in prossimità di Ponte Furo, poi Via Vittorio Emanuele II. Nel gennaio 1944 venne denominata Viale del Balilla per arrivare al nome attuale voluto dalla Giunta del C.L.N. nel dicembre 1945.
Niccolini descrisse un passaggio importante del pensiero di Giuriolo all’approssimarsi dell’estate del 43, con l’esercito fascista perdente su tutti i fronti e le penurie di guerra in forte aumento. Toni era stato trasferito al Corpo degli Alpini ed era di passaggio a Vicenza quando i due si incontrano.

“In quei giorni a Vicenza rividi per l'ultima volta Giuriolo, promosso capitano: aveva ottenuto il passaggio negli alpini. Al 57° fanteria si era sentito a disagio per le attenzioni politiche di un tenente colonnello squadrista. Meglio cambiare e, poi, la vita di montagna era la sua vita.
Anche per Toni il crollo del regime era imminente. Uomo del Risorgimento, sperava ancora in un'insurrezione popolare o in una rivolta delle forze armate che ci evitassero una umiliante resa a discrezione. Il popolo italiano doveva liberarsi da solo dalla dittatura per conservare la propria dignità.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla p. 116

Il 25 luglio 1943 Mussolini venne destituito. In piena estate, utilizzando qualche permesso e qualche licenza, Giuriolo rientrò a Vicenza riprendendo appieno l'attività politica nel Partito d'Azione. Riallacciò i contatti con i vecchi amici.

“In città ritrova i compagni e si incontra - e sarà l'ultima volta - con Niccolini, [...], e poi con Barolini, dal 29 luglio chiamato a dirigere «Il giornale di Vicenza», la nuova testata del quotidiano locale che sostituisce la «Vedetta fascista», sul quale sta tentando di aprire importanti seppur limitati spazi di libertà d'opinione. Insieme vedono Torquato Fraccon, democratico cristiano, che nella sua casa fuori città, sulla strada della Commenda che guarda la Riviera Berica, sta ospitando molte delle riunioni del "Comitato". Pur essendo di formazione e orientamento politico molto differenti, Giuriolo e Fraccon hanno stabilito - negli ultimi mesi concordanza d'intenti. Tramite fra i due è stato Barolini, impiegato sempre alla Banca Cattolica del Veneto dove Fraccon è funzionario. Conoscenza e amicizia si sono strette già ai tempi del lancio delle "Edizioni del Pellicano", promosse insieme a Neri Pozza, che hanno pubblicato, fra l'altro, la raccolta di poesie di Barolini “Il meraviglioso giardino”. […] A fine agosto Giuriolo riesce a partecipare anche alla più numerosa e rappresentativa riunione finora convocata dal Partito d'Azione nel Veneto. Si svolge a Venezia.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 106-107

“L'8 settembre 1943 il capitano Giuriolo è a Vicenza. La coincidenza con le date scandite dagli avvenimenti è perfetta per renderlo testimone di quanto sta succedendo. Dal suo reparto alpino, da poco dislocato in Slovenia, è arrivato in città per rilevare un gruppo di reclute destinate alle attività antipartigiane nell'area bellica jugoslava. [...]
Poco dopo viene diffuso il radiomessaggio di Pietro Badoglio, presidente del Consiglio dei ministri dal 25 luglio: il governo italiano ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane, e dichiara che le forze italiane «reagiranno ad eventuali attacchi provenienti da qualsiasi altra parte». Interpretare quest'ultima indicazione non è difficile. Difficile è, invece, individuate le forme di difesa contro la prevedibile reazione tedesca. Ai giovani vicentini che ha di fronte, Giuriolo non ha più ordini da impartire. Dietro di lui nessun superiore sa dare la minima direttiva, […] Non gli resta perciò che lasciare libere le reclute ventenni e correre a vedere che cosa succede in centro città. Jacopo Ronzani lo incontra a piazza Castello e lo sente parlare di organizzazione armata, di fucili da accaparrarsi, di tedeschi da bloccare.
Ritrova gli amici antifascisti che gli chiedono di brindare insieme alla fine della guerra.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 119-120

Ma Toni non aveva nessuna voglia di brindare e tornò al Castello di Arzignano.

Tappa 20	Viale della Pace – incrocio Via Trissino

Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla passerella, la si attraversa e a destra si cammina su **Via Nazario Sauro** fino a imboccare sulla destra **Contra' S. Pietro**.
Arrivati in **Viale Margherita**, quasi di fronte, leggermente spostata sulla sinistra, si trova **Via Borgo Casale** che si percorre tutta. Arrivati in **Viale Trissino**, lo si attraversa e si continua a camminare lungo la storica via di **Borgo Casale**: La realizzazione delle ferrovie e la soppressione dei passaggi a livello hanno sconvolto la zona. Occorre sottopassare la ferrovia e prima di utilizzare il secondo sottopasso si gira a sinistra, percorrendo tutta la **Strada del Cavalcavia**. La via prende ora il nome di **Via della Pace** che si segue a destra fino alla grande rotonda. Lì era casa Salviati.

L'ultima volta a Vicenza: da Elisa Salviati il 10 settembre, il 18 in Friuli

In Viale della Pace Antonio passò gli ultimi momenti della sua presenza a Vicenza.
Il 10 settembre 1943 Toni in bicicletta passò per casa Salviati, sulla strada che va a Padova, per incontrare Elisa: la casa era una bella villa suburbana, nei pressi dell'attuale Parco di Villa Tacchi.

"La sera del 10 [settembre 1943], in bicicletta, Toni passa da casa di Elisa Salviati, sulla strada per Padova. È ancora in divisa e spiega di essere diretto a Sud, al di là del Po, di puntare intanto su Ferrara. Il progetto, comune ad altri in questi giorni, è quello di ricongiungersi con l'esercito regio; ma ben presto le difficoltà lo costringono a rinunciare.

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 121

Foto archivio Salviati

La foto mostra un pezzo di Vicenza che non c'è più: si tratta di Casa Salviati: l'abitazione è stata demolita per far posto ad un supermercato.

"Vi sono, allora, due possibilità per chi non vuole rinunciare alla lotta: continuare il lavoro clandestino nei nascenti comitati interpartitici o darsi alla macchia per preparare la resistenza armata. Toni sceglie la seconda, lasciando Vicenza mentre le prime colonne di tedeschi non più alleati di ferro ma truppe di occupazione - raggiungono la città, l'11 settembre. La via dell'azione passa per la montagna."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 123

Fu Elisa che qualche giorno dopo gli fece avere i documenti falsi usciti dal Municipio di Vicenza per poter partire per il Friuli, dove diventerà il partigiano "Zini".
Toni operò in Friuli per due mesi, in seguito fu nel Bellunese, per tornare poi in provincia di Vicenza nel maggio del 1944, sulle creste che separano l'Altopiano di Asiago dalla Valsugana: lì si formò la piccola banda partigiana che poi divenne la banda dei Piccoli Maestri.
Ma tornando agli ultimi attimi a Vicenza, emerge la figura di Elisabetta (Elisa) Salviati; era del 1915, poco più giovane di Antonio. Anche lei frequentò il Liceo Pigafetta. Anche lei si laureò in Lettere all'Università di Padova nel 1939.

Come molti della famiglia Salviati frequentava con passione la montagna: regolarmente iscritta al CAI, era una delle poche arrampicatrici della Sezione.
A lato, la prima in basso a sinistra, si intravede una sorridente Elisa, in compagnia delle cordate che il 26 agosto 1938 scalarono il Campanile Basso, via Fehrmann, nel gruppo delle Dolomiti del Brenta.
Il terzo da sinistra in piedi è Umberto Conforto, guida alpina e capocordata: anche lui partecipò alla Resistenza nella Compagnia “Julia”.

Foto archivio Salviati

L’immagine a lato, presa del Registro Soci CAI Sezione di Vicenza, testimonia l’iscrizione di Elisa al Club Alpino Italiano, allora ridenominato Centro Alpinistico Italiano, in osservanza delle indicazioni del regime di italianizzare tutte le parole straniere.

Elisa collaborò con la Resistenza vicentina, nel Comitato femminile, assieme a tante altre partigiane e patriote delle quali si accenna in altri sentieri.
Benito Gramola e Danilo De Zotti, nel testo “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, nella Raccolta di documenti sulla Resistenza, Carte Bressan, Relazione del Battaglione "Lessini" [...] a firma Dino Miotti per la formazione "Julia, riportano la composizione del Comitato Femminile impegnato ad aiutare i militari italiani in fuga: le Fraccon, Rina Miotti, Maria Zanarotti, Maria Gallio, Maria Setti, Antonia Tiozzo ed Elisa Salviati.
Fu Elisa che Toni mandò a chiamare, quando, stremato dopo la fuga da Malga Fossetta a seguito del rastrellamento che scompaginò il gruppo dei Piccoli Maestri e che costò la vita a sei suoi partigiani, arrivò al Rifugio Campogrosso: 80 Km di fuga, braccato dai nazifascisti e con la mano ferita.

Nella preziosa foto a lato, proveniente dall’Archivio Salviati, si riconoscono Elisa e Antonio in una gita a Campogrosso nel febbraio 1942.
Due anni dopo si reincontreranno nello stesso posto, ma non certo col sorriso e la spensieratezza di quel giorno: Toni era in fuga dal rastrellamento di Malga Fossetta.

Foto archivio Salviati

Maria Setti e l’addio a Vicenza

Maria Setti, una grande amica di Toni, fu una presenza costante nelle attività dei Piccoli Maestri. Era una “ragazza del 99”.
Già il 9 settembre 1943 era in stazione ad assistere i soldati che stavano per essere deportati in Germania, raccogliendo i biglietti per le famiglie e prodigandosi nel distribuire acqua. Fu staffetta della banda di Antonio Giuriolo, è Marta descritta ne *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello. Fu lei

che Toni cercò per tentare di unirsi alla nascente Resistenza in Friuli. Maria accompagnò Meneghello e i cugini Galla nel bellunese. Salì a Campogrosso con Libero Giuriolo per incontrare Toni ancora ferito dopo il rastrellamento del 5 giugno del ’44. La sua casa di Montemezzo nel tempo divenne il rifugio per partigiani, ebrei, ex prigionieri fino al suo arresto, all’inizio del 1945. Duramente torturata. si finse pazza per far terminare i patimenti.

“Intorno alla metà del mese [di settembre 1943], sempre viaggiando con documenti falsi procuratigli da Elisa Salviati nel municipio di Vicenza, si mette alla ricerca dell'amica Maria Setti, professoressa di francese di una dozzina d'anni meno giovane, già inserita nella cospirazione, al recapito che questa ha a Venezia, al numero 900 di campo San Tomà. Avvisata a Vicenza della sua presenza, la Setti lo raggiunge e, il 18 settembre, si recano insieme a Udine, dove contano di incontrare l'ingegner Fermo Solari, già attivo organizzatore dei gruppi azionisti, amico di Toni dal tempo dei primi incontri clandestini a Padova.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 123-124

Nell’inverno del 1943 Toni si spostò poi nel Bellunese.

“Qualche tempo dopo, finalmente, gli azionisti bellunesi riescono a costituire un piccolo reparto, il primo nel Veneto organizzato direttamente dal partito. Lo compongono giovani alpini reduci e sbandati, che vogliono evitare l'inquadramento nel risorgente esercito del governo di Salò. Provengono da Landris, Roe e Mis, le frazioni di Sedico, e sono stati tutti avvicinati da Giuriolo. Con loro - un paio di dozzine in tutto - sale in montagna come comandante Nino Perego.
Il capitano Toni, legato ancora all'attività del Cln, resta nascosto in valle. Attraverso la Setti si tiene informato di quanto sta succedendo a Vicenza, si fa portare libri, manda al Comitato provinciale qualche nota da pubblicare sui fogli clandestini composti nella linotipia di Vittore Gualandi. Da lei ha potuto sapere che alcuni giovani della sua cerchia vicentina vogliono "salire in montagna", e prepara il loro arrivo nel Bellunese, dove verranno a rinforzare la banda appena formata.”

Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 33

Foto da Ernestina Pellegrini e Luciano Zampese “Meneghello: solo donne”, Marsilio 2016, p. 195

Fu Maria Setti che condusse da Giuriolo alcuni ragazzi che diventeranno in seguito Piccoli Maestri.

”8 marzo 1944: Luigi Meneghello, Benedetto e Gaetano Galla con Maria Setti partono in treno da Vicenza per Sedico, dove li aspetta Toni Giuriolo, che li accompagna a malga Landrina; poi arrivano anche Lelio Spanevello e otto ex-prigionieri inglesi.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre – Istrevi 2025, pp. 95-96

Tre mesi dopo la banda era in Altipiano di Asiago: a Malga Fossetta e sul Monte Colombara subirono due rastrellamenti: alla fine si contarono sei morti. Ecco i loro nomi:

Ferruccio Piccioni, Siro Loser “Silvio”, Gaetano Galla, Giovanni Battista Thiella “Pino”, Rinaldo Rigoni “Moretto”, Rodino Fontana
Di Toni nessuna notizia.
Maria Setti e Elisa Salviati lo soccorsero qualche giorno dopo a Campogrosso.

Il testamento di Toni

Toni Giuriolo affidò il suo testamento spirituale ad Elisa Salviati .

> *“Tra gli ultimi incontri ancora uno con Elisa Salviati, che del Giuriolo di queste ore ricordava [...] questa riflessione: «Quando dovessi morire, vorrei che sulla mia tomba si potesse scrivere: «Visse da persona onesta».”*
>
> *Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, p. 181*

Prima di partire per Bologna, gli amici incaricarono Giuriolo di scrivere un articolo per il foglio del Partito d’Azione. Volevano qualcosa sul “significato e le prospettive del momento”.
Ne uscì un semplice articolo scritto su un foglietto di un quaderno, tra le pochissime cose scritte di quel periodo.

> *“Il governo Badoglio ha firmato l'armistizio colle potenze anglosassoni. […] È finita quindi la guerra dell'Italia contro le nazioni unite; questa guerra che contro la nostra coscienza, contro i nostri ideali e i nostri interessi ci avevano brutalmente imposta tedeschi e fascisti; questa guerra che ci ha dilapidato le nostre ricchezze e ridotto ad un cumulo tragico di rovine le nostre belle città, che ha gettato il lutto e lo smarrimento nelle nostre famiglie, che soprattutto (questo non lo dimenticheremo mai) ha sperperato a vuoto una messe preziosa e splendida di sacrifici e di eroismi. [...]*
> *Ma la nostra vigile coscienza di uomini e di italiani ci richiama immediatamente a riflessioni diverse e più austere; il nostro intelletto di persone abituate a guardare in faccia la realtà, senza veli di pregiudizi e di ipocrisie, ci impone di comprendere freddamente la logica spietata, tragica, della nostra situazione. La guerra finisce, ma finisce con una disfatta del popolo italiano. […] Si può ammettere che questo tristissimo stato di cose è stato criminalmente preparato dal fascismo, ma [...] è il risultato del nostro indifferentismo politico, della nostra immaturità civile, del nostro secolare servilismo. [...]*
> *La guerra è finita contro le potenze anglo-sassoni, ma in Italia ci sono ancora i tedeschi.*
> *[...] Oggi più che mai la nostra coscienza di uomini e di italiani ci impone un preciso e sacro dovere; i nostri nemici mortali, i fascisti e i tedeschi, hanno gettato la loro maschera: occorre ora colpirli, decisamente, per la nostra salvezza presente e futura.”*
>
> *Antonio Trentin, “Toni Giuriolo, maestro di libertà”, Cierre - Istrevi 2012, pp. 121-123*

La presenza di Toni in provincia di Vicenza terminò con il giugno del ‘44.

> *“Giugno sta per finire quando Toni, deciso a completare rapidamente la cura lontano da casa, scende in bicicletta a Lonigo, accompagnato da uno dei vignaioli del podere familiare, Marcello Consolaro. È sera quando arriva a Monticello, la frazione sul colle sopra la cittadina, nella casa di Annamaria Rosa, da poco fidanzata del fratello, che conosce in questa occasione. Passa qui la notte, dopo aver parlato con Leopoldo Ramanzini, in questo momento segretario regionale del Partito d'Azione, e con Bepi Gerardis - ultimi esponenti della*

Resistenza veneta incontrati prima di partire per l'Emilia - e il mattino successivo si sposta nel vicino paese di Orgiano, dove inizia con Libero un viaggio in treno verso Bologna tormentato dai cambi di linea sempre rischiosi (a Legnago e a Rovigo) e dalla lentezza delle corse dovuta ai danni dei bombardamenti aerei."

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 158

Qui termina il sentiero.

Note per il rientro a inizio del Sentiero n° 8

Occorre utilizzare l'autobus per il rientro: per utilizzare l'autobus, basta spostarsi verso il cavalcavia e davanti al supermercato si trova la fermata, fronte al civico n° 70.

Occorre ritornare in Corso San Felice con l'autobus.
Si approfitta del viaggio di ritorno in autobus per fare un cenno sugli ultimi sei mesi di vita di Giuriolo.

La morte di Capitan Toni

Trascorsero solo sei mesi dal rastrellamento di Malga Fossetta in Altipiano di Asiago.

"È stata questa scelta, che ha portato Giuriolo, alla fine, nel dicembre '44, a morire da partigiano, a Lizzano di Belvedere. Operando, con la sua «brigata Matteotti» all'altezza della linea gotica, aveva realizzato finalmente il collegamento con l'esercito alleato, ed ora era schierato, con il suo reparto, avendo alle spalle l'Italia liberata e partecipando ad azioni concordate con i reparti della Quinta Armata verso la Porretta. Di qui era potuto scendere una volta a Firenze, per rivedere gli amici e per respirare un momento il nuovo clima ideale e politico dell'Italia libera; ma non aveva accolto le sollecitazioni a rimanere, per dedicarsi a qualche lavoro, che potesse utilizzare al meglio, ora, nella nuova situazione, la sua sensibilità politica e i suoi interessi culturali. Enzo Enriquez Agnoletti fu uno degli ultimi a vederlo: «L'ho visto l'ultima volta nel novembre '44, a Firenze... lo rividi con quei suoi occhi azzurri, che ti guardavano solo ogni tanto, l'aria un po' distratta, timido e franco come sempre. Fisicamente stava benissimo. La vita durissima, le notti a dormire per terra lo avevano temprato. Solo la mano gli dava noia, la mano trapassata da una pallottola.
Nei due o tre giorni che passò a Firenze si stette quasi sempre insieme. Ma non era venuto per restare. Dopo quasi 15 mesi di guerra partigiana, dopo avere passato il fronte sugli Appennini al comando della 'Matteotti, seguitava a tenere, a capo dei suoi uomini, la prima linea. Ed era venuto a Firenze per organizzare i rifornimenti. […] Si scusava quasi di non poter restare con noi. Sarebbe tornato appena sistemati i suoi ragazzi, diceva. […] Toni

voleva che gli italiani partecipassero anche con un esercito italiano, non solo per ragioni nazionali, ma anche per ragioni morali ... Perché Toni è morto? Perché ha sempre voluto dal primo all'ultimo giorno partecipare alla guerra partigiana più che all'attività politica di resistenza? [...]. Aveva in sé il senso religioso della redenzione. Gli italiani dovevano redimersi e ogni uomo doveva combattere e lui Toni combatteva, doveva forse morire. Ed è morto infatti».”

Mario Mirri, “Tra Vicenza e Pisa” in “Il contributo dell’Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”– Giardini 1989, p. 353

Il corpo di Toni non fu recuperato subito in quanto al termine della sfortunata azione venne coperto dalla neve. Solo al disgelo venne ritrovato: fu trovato minato dai tedeschi.
A Vicenza la famiglia e gli amici non avevano più avuto contatti da mesi. Fu Luigi Meneghello ai primi di maggio, che partì da Vicenza in bicicletta, per cercare di capire il silenzio di Antonio.
Stabiliti i contatti con i partigiani bolognesi, ben presto si arrivò alla triste conclusione: quel Toni, *“grande capitano sconosciuto”* ucciso a Corona di Monte Belvedere era Toni Giuriolo.
Nella foto accanto, il carro funebre con la salma di Giuriolo mentre iniziava ad attraversare la città, partendo da Palazzo Bonagura, da poco sede del Partito d’Azione in quella che precedentemente era stata la sede di un ente della Repubblica Sociale.
Il feretro attraversò tutto il centro storico passando tra le macerie della città bombardata.
La salma venne portata ad Arzignano.

Foto archivio Istrevi

La foto a lato riprende l’attimo prima della tumulazione del feretro, dopo i solenni funerali svolti nel Duomo ad Arzignano.
Il secondo da sinistra, accanto al sacerdote, è Renzo Ghiotto, il terzo è Vasillj Melnik, due dei Piccoli Maestri. Vasillj era il russo ucraino, prigioniero di guerra detenuto in un campo di concentramento e fuggito con l’8 settembre. Riuscì a raggiungere il gruppetto di Giuriolo fin da quando Capitan Toni era accampato nelle Prealpi bellunesi.
Il secondo da destra è il fratello Libero Giuriolo, la terza da destra è Maria Setti.

Foto da “Dante e Renzo” opuscolo allegato a videointervista a Dante Caneva, uno dei Piccoli Maestri - a cura di Gianni Poggi – Cierre 2014

Il CAI dopo Toni

Non si conosceva ancora il destino di Toni Giuriolo quando il Comitato di Liberazione Nazionale di Vicenza volle la ripresa delle attività del CAI: a 14 giorni dalla Liberazione, l'11 maggio 1945 nominò commissario straordinario Gaetano Falcipieri. Tipografo, comunista, alpinista, partigiano, socio CAI: pochi termini per inquadrare la personalità di Falcipieri che nel primo dopoguerra fondò insieme a Francesco Padovan la Società Alpinisti Vicentini (SAV).

Il 2 settembre 1945, tra le bandiere inglesi e americane e alla presenza dei Comandanti delle forze alleate come testimonia la foto, il Rifugio all'Alpe di Campogrosso, da poco restaurato dopo i danni di guerra, venne intitolato a Toni Giuriolo.
Fu una manifestazione voluta dal CAI per ricordare Capitan Toni, alla presenza di tantissime persone.
Fu proprio Falcipieri a leggere il ricordo di Toni Giuriolo.

Foto Archivio Istrevi